SULLE VERE CONDIZIONI

DELLA

COMPAGNIA INGLESE DI ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA

DENOMINATA

THE GRESHAM LIFE ASSURANCE SOCIETY

RAPPORTO

DI

B. MAGES

al sig. Cavaliere

VINCENZO ROSSI

Uffiziale dell'Ordine Mauriziano

Rº COMMISSARIO ALLE SOCIETÀ INDUSTRIALI

TORINO
STAMPERIA DELL'UNIONE TIP.-EDITRICE
1864

Torino, 31 agosto 1864.

Illustrissimo sig. Cavaliere,

Con pregiato suo foglio del 9 corrente, Ella si compiaceva di comunicarmi una richiesta e lei fatta dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio relativamente ad un opuscolo, il quale, sotto la forma di lettera a Lei diretta, accusa, combatte e vilipende la reputatissima Compagnie *The Gresham*, che io ho l'onore di rappresentare in Italia.

Percorrendo quel libello — chè niun altro nome si conviene a quella informe abborracciature di sfrontate imputazioni gratuite e di ridicole jettanze — Ella, come scorgo del prelodato di Lei foglio, non potè non rimanere colpita dalle moltiplici « incongruenze » che in esso si ravvisano; ma pur tuttavia, con savio e lodevole zelo di ufficiale governativo, Le piacque invitarmi ad appurare gli appunti e a difendermi dalle accuse ivi prodigate, ed a somministrare, infine, ogni più desiderabile spiegazione.

Io non le dissimulo, illustrissimo signor Cavaliere, che un irresistibile sentimento di disprezzo fu quello che, primo,

dominò ogni altra mia impressione, alloraquando la sgraziata audacia dell'autore mi fe' pervenire sotto gli occhi quello sciagurato libello, e che perciò mi trovai per un istante sospinto a dichiararle che io lasciava esclusivamente ai Tribunali il sacro compito di far giustizia delle diffamazioni e delle interessate calunnie altrui.

E, in verità, in quel primo momento, mi parve che la opinione pubblica, s'anco per un istante avesse potuto rimanere commossa dalla tamerarie violenze dell'inopinato attacco, non avrebbe tardato a riconoscere la deficienza di vere e solide accuse, o, per lo meno, a ricomporsi in calma, per attendere, tranquilla e serena, che attraverso ai procedimenti legali, rimanesse accertato se sia permesso ad un uomo qualsiasi — peggio poi ad un uomo dominato da bassa passione, ignobilmente posta a servizio altrui, — di intaccare, con piglio sfacciatamente orgoglioso, la stima, il credito, la riputazione di una Società, la quale, venuta da estero paese in Italia, non domandò per esservi accolta che la secura protezione delle leggi; non cercò di procacciarsi, pel corso di oramai nove anni, che rispetto e favore e onesto concorso di spontanea clientela, e non informò la sua condotta che alle più scrupolose lealtà di propositi e di azione.

Ma poi, riflettendo dall'un canto che giustamente Ella osservava non trattarsi oggimai soltanto di decoro della Compagnia e di chi la rappresenta, ma ancora di giusta soddisfazione da darsi a Lei, così franco, così sincero, e così convinto difensore della solidità e della floridezza della *Gresham;* e riflettendo dall'altro canto che troppo tardiva avrebbe per avventura potuto parere tale soddisfazione, quando la si fosse unicamente attesa dai risultati di un giudizio, cui tuttavia intendo immutabilmente il pensiero, ho creduto di dover fare atto di doverosa deferenza al gentile di Lei invito; — e rispondo.

E, nel rispondere, mi conforta la certezza che le mie parole saranno ben presto avvalorate da un voto tanto imparziale quanto autorevole, se è vero che il Governo di S. M.,

come ne corse voce, e come desidero che avvenga, abbia nominato una Commissione d'inchiesta, la quale, tra le velenose affermazioni del libellista e le voci e gli allarmi del giornalismo, indaghi, raccolga, e metta in luce tutta la verità.

Ma una prima verità Ella deve concedermi che innanzi tutto ponga in evidenza io stesso. Ed è questa: — che dal giorno in cui la Compagnia Inglese *The Gresham* presentò la sua domanda di autorizzazione ad agire negli antichi Stati Sardi, fino a quello in cui sorse taluno, che meno il doveva, a mettere calunniosamente in dubbio la sua lealtà e la sua prosperità, mai non venne presentato contro di essa alcun lamento, alcun reclamo, alcuna protesta per parte di qualsiasi cittadino, nonostante che d'anno in anno siasi andato aumentando il numero degli assicurati italiani e con esso il cumulo degl'impegni che la Compagnia assumeva in questo paese.

E, se fosse lecito menar vanto di cosa, a compier la quale non vi fu, nè vi potè essere altra guida che la coscienza del proprio dovere, io vorrei pur anco ricordare una seconda verità. E sarebbe questa: — che, non solo la *Gresham* fu e si mantenne sempre ossequente alle leggi locali, non solo adempì con diligente esattezza a tutti gli obblighi che le vennero imposti e dalle speciali discipline relative alle Società assicuratrici e dalle generali prescrizioni riguardanti le contribuzioni dello Stato; ma ancora, che non appena, come già è accaduto tre volte, raggiungevansi gli estremi contemplati dall'articolo 5 del R. decreto 29 dicembre 1861, essa, col mezzo di questa Succursale da me diretta, presentava con rigorosa puntualità il corrispondente aumento di canzione, cioè 2500 lire di rendita del debito pubblico italiano per ogni volta, prevenendo fin anco la possibilità di un qualsiasi zelante eccitamento per parte di Lei, o per parte del Ministero.

Ma poichè questi fatti — il primo soprattutto, pur tanto incontrastabile al pari che eloquente — non bastarono a tutelare la Compagnia dalle improvvise diffidenze che l'altrui malvagia opera seppe suscitare; poichè questa diffidenze

trovarono eco nella stampa, e lo stesso Ministero non potè non ascoltarle; poichè, finalmente, ora che la quistione fu pubblicamente suscitata, a me, più che a qualsiasi altro, preme che venga ampiamente svolta e categoricamente definita, eccomi all'esame delle accuse.

Le accuse vennero presentate in numero di *quattordici;* e fu gran mercè se non vennero formulate in un numero sensibilmente maggiore.

La serietà con cui furono raccolte autorizzava certamente l'autore a crearne collo stesso sistema una serie infinita; ed io, dal mio canto, non trascurerò tutte quelle che troverò sparse nel libello, ancorchè non comprese nelle quattordici tanto fieramente strombazzate.

Or queste mi piace anzitutto riferire nel loro testuale tenore.

« **La Compagnia Gresham**, dice il libellista,

1° Non possiede *nemmeno la decima parte* del capitale sociale che, a lettere cubitali, annunzia quotidianamente di possedere, come guarentigia delle sue operazioni;

2° Dessa assottiglia di più *dei tre quarti* la compartecipazione agli utili che promette accordare ai suoi assicurati;

3° Si è costituita ed è stata autorizzata in Londra *soltanto il 3 luglio* 1848, e non nel 1705, come ha pubblicato in un programma *d'Instructions aux Agents en Italie*, stampato a Parigi coi tipi di *Napoléon Chaix et C.* nel 1854, e come sempre ha procurato, direttamente e indirettamente, accreditare in Italia;

4° Non ha mai distribuiti al pubblico italiano i suoi *Statuti sociali fondamentali*, dei quali trascriverò più innanzi, alcuni articoli, per far meglio rilevare il motivo di tale straordinaria riserbatezza;

5° Ha sempre artificiosamente occultata la *data della sua costituzione;*

6° Il pubblico ignora del tutto *come, dove, e quando* siano state impiegate e s'impieghino dalla **Gresham** le quote a lei pagate dagli assicurati;

7° Lascia ugualmente ignorare a tutti perfettamente il *nome*, la *qualità*, il *domicilio de' suoi azionisti*, l'*importo* delle *azioni* da *loro sottoscritte*, l'*attivo* e il *passivo* della Compagnia;

8° La sua *posizione finanziaria* e le *sue guarentigie* sono *insufficienti*, come si rileva chiaramente dall'*Annuario Benthley* di Londra (1863), il quale, in un'accurata statistica comparativa di tutte le Compagnie inglesi, mostra colla nuda ma stringente logica dei numeri come la **Gresham** non abbia nelle mani che a mala pena il *sette per cento* dalla somma totale degli impegni da lei assunti coi suoi assicurati, mentre, accanto a lei, registra Compagnie analoghe, di fondazione anche più recente, le quali possiedono già il *quattordici per cento*, e qualcuna, costituita non più che un anno solo prima della **Gresham**, conta già il *diciotto* e il *venti per cento*;

9° Cela gelosamente a tutti le sue *norme* e *tariffe* di *Riscatto* e di *Riduzione* dei contratti;

10° Le sue pubblicazioni, in Italia ed all'estero, d'anno in anno, sempre più *si contraddicono* fra loro;

11° I suoi assicurati *Italiani e Francesi pagano un premio superiore* a quello degli assicurati Inglesi, come risulta dal confronto dei prospetti della Compagnia, stampati nei due paesi;

12° Circolavano in Francia stampati gli Statuti della **Gresham** *alterati* in non poche condizioni essenziali, delle quali stampe io possiedo un esemplare.

13° Malgrado le sue pubblicazioni di *solidarietà* e *responsabilità illimitata*, assunta, a suo dire, nel 1862 dai suoi Azionisti, per garanzia dei contratti di Assicurazione, la Polizze degli Assicurati Italiani contengono tuttavia un articolo, il quale distrugge affatto quella tanto vantate guarentigia speciale.

14° Gli stessi suoi *Statuti originali*, di cui ho finalmente potuto procurarmi una copia autentica, sono stesi in modo da non offrire nessuna guarentigia al pubblico ».

Io cercherò, per quanto è possibile, di mettere un poco d'ordine nella enumerazione di queste formidabili accuse

E comincierò per conseguenza dall'ottava, come quella che innegabilmente, ove fosse in qualche parte fondata, sarebbe la più importante, cadendo essa sulla condizione finanziaria e sulle guarentigie della Compagnia, delle quali ultime per altro si riparlerà anche successivamente.

È evidente infatti che, qualunque fosse il capitale nominale o qualunque fosse stato il capitale effettivo di una Società, qualunque il numero de' suoi affari o l'abbondanza della sua clientela, tutto questo a nulla varrebbe, se per qualsivoglia cagione la Società stessa si trovasse in una falsa posizione finanziaria e se non circondasse di sufficienti guarentigie i suoi contratti.

Quanto alla *Gresham*, una siffatta accusa la trovo goffamente esposta al citato numero 8, e dico goffamente, perchè se posso capire che cosa siasi voluto dire colle parole « guarentigie insufficienti », non posso comprendere che cosa voglia dire « posizione finanziaria *insufficiente* ». La trovo poi accompagnata da una prova, la quale, a giudicarne dal tuono di trionfo con cui è annunciata, dev'essere parsa all'accusatore della più sicura efficacia.

Se non che, prima di tutto essa ha il difetto di non essere una vera e propria dimostrazione, ma di risolversi nella citazione dell'autorità altrui. — In secondo luogo essa viene innanzi sotto gli auspicii appunto di tale autorità (quella del signor Joseph Bentley), che ogni onesta Società Inglese ripudia, e anch'io, per ragioni, non che altro, di decenza, sono costretto a presentarle separatamente in alcuni articoli del *Kentisch Mercury* e del *Post Magazine* (Allegato N° 1) la storia del signor Bentley, delle sue diffamazioni, de' suoi processi, di certe sue sistematiche operazioni d'indole peggio che equivoca; donde Ella vedrà se sia possibile prestar fede alle cifre che cotest'uomo presenta, soprattutto in fatto di Società Assicuratrici. — Finalmente quella prova, quando si potesse chiuder gli occhi sul nome del signor Bentley, per considerare soltanto il risultato di quel suo lavoro, che si osa chiamare « accurata statistica comperativa », si traduce in una assurdità. Imperocchè, nè la proporzione del fondo di assicurazione colla somma totale dei capitali

assicurati, nè il periodo di esistenza di una società assicuratrice, furono o sono, isolatamente presi, od esclusivamente considerati, l'elemento accettato dalla lunga esperienza e dalla matematica delle assicurazioni sulla vita in Inghilterra, per accertare lo stato di floridezza di una Compagnia e la maggiore o minor sicurezza ch'essa può presentare per lo adempimento de' suoi impegni.

Tanto è ciò vero, che io mi offro di dimostrarle, a rigore di cifre, che si ponno spingere le ipotesi razionali fino a provare matematicamente che una data Società Assicuratrice può con un fondo d'assicurazione di un milione duecentomila lire avere quanto basti a fronte di cinquanta milioni di lire di capitale assicurato; laddove un'altra avrebbe bisogno di un fondo d'assicurazione di dieci milioni di lire a fronte di soli quarantuno milioni di capitali assicurati. Quando adunque, date le estreme ipotesi qui annunziate, ciascuna di quelle due Società avesse il fondo d'assicurazione rispettivamente indicato, esse sarebbero in pari condizione di sicurezza per l'adempimento dei loro impegni. Eppure la proporzione tra quel fondo e la somma dei capitali assicurati sarebbe enormemente diversa. Per la prima Società sarebbe del 2,40 0|0; e sarebbe del 24,39 0|0 per la seconda.

Il dire adunque che la *Gresham* presenta codesta proporzione in misura minore di quella di altre Società sue contemporanee o quasi, non vuol dire nè punto nè poco che essa sia meno prospera o meno sicura di quelle.

Per poter spacciare una simile menzogna, bisognava dunque ricorrare a qualche mezzo di cui fosse prima di tutto più rispettabile la origine, e poscia meno trasparente la insussistenza e, come dissi più sopra, l'assurdità.

Ma, per non arrestarmi unicamente alla negativa, io sono anche prontissimo a dimostrarle, con tutti i più esatti elementi che la scienza insegna, e colla realtà delle cifre che la Direzione Centrale di Londra si è affrettata a comunicarmi, che il fondo della *Gresham* fu, si mantenne, ed è sempre maggiore di quello che essa dovrebbe rigorosamente avere per far fronte ai suoi impegni. Io sono prontissimo a dimostrarle che, fatta la debita ragione al primo fondamento di

questi calcoli che è la durata media della esistenza dei contratti, e tenuto conto così delle annuali estinzioni come della proporzione degli annuali aumenti d'affari, e rispettati tutti i principii più incontrovertibili che dominano questa materia, la *Gresham*, il 31 luglio 1863, a fronte della sua massa di capitali assicurati, avrebbe potuto considerarsi in condizioni normali quando avesse avuto un fondo sensibilmente inferiore a quel che possiede; quand'anche cioè la famosa proporzione fra questo e quelli fosse stata al dissotto del supposto e censurato 7 0[0].

Ella vede adunque, e potrà acquistarne quandochessia anche la matematica certezza, quanto felici debbano considerarsi le condizioni di questa Compagnia, riflettendo che a quell'epoca, indipendentemente dal capitale sociale o dai depositi, e indipendentemente dalla grande massa dei fondi in circolazione, essa aveva un fondo di oltre 9,366,000 lire.

Del resto, chiunque, avendo qualche cognizione tecnica in materia di assicurazioni, abbia seguito il cammino delle operazioni della *Gresham* in questi ultimi anni, dovrebbe facilmente andar persuaso che tali risultati, quanto sono soddisfacenti, altrettanto sono naturali.

Nell'esercizio 1859-60 gli affari nuovi furono di 15,979,150 lire; nel 1860-61 ammontarono a 18,496,500; nel 1861-62 salirono a 26,901,000, e finalmente nel 1862-63 raggiunsero la cifra di 36,424,515.

Ora, siccome, a costatare la durata media della esistenza dei contratti, concorrono, come testè mi occorse di accennare, tanto lo estinguersi di una parte dei contratti in corso, quanto la proporzione con cui sopraggiungono i contratti nuovi (diventando sempre più favorevole la posizione quanto maggiore è il numero delle assicurazioni aventi al più un anno di data, in confronto del numero delle vecchie assicurazioni ancora in vigore); così è facile il concludere che necessariamente l'annuale incremento degli affari della Gresham doveva influire anche sul suo fondo d'assicurazione e di benefizii, e produrre quelle conseguenze di cui noi abbiamo che a felicitarci.

Caduto l'edifizio Bentley, mi giova considerare un altro

edifizio architettato a pagina 22 del libello per provare che la *Gresham* ha un *deficit* di lire 7,638,585. Fortunatamente è tale edifizio che baste il soffio del ridicolo per demolirlo. L'autore, con una ingenuità maravigliosa, fa un conto semplicissimo. Egli dice, ed io espongo, non esamino, le sue cifre: le *Gresham* fra premii ed interessi ha incassato lire 24,967,000; essa ha pagato 5,638,325 per sinistri e 325,000 per dividendi ad azioni, ed ha una riserva di 9,366,000; tutto questo forma 17,329,325. E sottraendo 17,329,325 da 24,967,000 si hanno appunto 7,538,575, che sono il *deficit* da questa Compagnia creato a capo di 15 esercizii. Il sapiente calcolatore ha semplicemente dimenticato di tener conto — delle spese generali — dello provvigioni sui premii delle prime annualità — della importante somma erogata nel riscatto di polizze — dell'importo dei benefizii che un certo numero di assicurati volle esigere in contanti — e persino dei capitali pagati per liquidazioni di polizze in caso di vita, venute a scadenza. Ed è in questo modo che si attribuiscono milioni di *deficit* ad una Società solidissima; è con questo criterio che si pretende di discutere e di censurare la sua situazione finanziaria.

Ma appunto chi procede in simile guisa e con somigliante criterio non può arrestarsi a mezza via. Ed Ella perciò avrà visto che dopo avere egli stesso tentato a calcolo le lire 9,366,000 della riserva, il libellista lamenta che dalla *Gresham* siasi sciupato « quello che si sarebbe dovuto avere in riserva pei futuri sinistri della Società »; e dopo aver detto adunque che avvenne questo sciupio della riserva, la ammette di nuovo; ma, digiuno d'ogni savio elemento atto a fargliene comprendere la importanza, e predominato unicamente dalla smania di denigrare, la chiama « debole »; e finalmente, dopo averla calcolata come esistente, deplorata come distrutta, denigrata come debole, egli ricorre, per compiere il suo mandato, al mezzo più turpe che la mala fede abbia inventato, quello di lanciare un dubbio, tanto più velenoso quanto più gratuito, e di passare via ad altro argomento. Arti siffatte basta appena designarle; me non meritano confutazione. D'altronde chi la ha usate ne ha fatto

giustizia egli stesso; giacchè, ventidue pagine dopo, non ha più ricordato il suo dubbio, ed ha riparlato delle lire 9,366,791.75, sollevando una questione perfettamente oziosa intorno al loro nome. La sola cosa che non gli sarebbe stata permesso di fare era quella di chiamarle l'attivo totale della Compagnia; perchè nell'attivo totale si devono comprendere il suo capitale, i depositi e i fondi in circolazione. Del rimanente quelle lire 9,366,791.75 sono un fondo impiegato, collocato, e le cui realizzazione ebbe luogo dopo il pagamento di tutte le spese e il soddisfacimento di tutte le obbligazioni della Società. Se qualcuno ha particolari ragioni per non dargli il nome di benefizi, nessuno però potrà negargli la sua vera essenza, l'indole sua; nè si vorrà dimenticare ch'esso presenta una somma sensibilmente superiore a quella che sarebbe necessaria per la costituzione del fondo d'assicurazione.

Che poi il possedere un fondo di riserva di L. 9,366,000, dopo avere incassato in sedici anni L. 24,000,000, vogha dire che lo stato finanziario della Compagnia « non è troppo brillante », è questa, con poca diversità di forma, la ripetizione dell'assurdità che ho testè combattuta, e che solo allora cesserebbe di essere assurdità, quando si potesse provare che durante i sedici anni la Compagnia non ha avuto sinistri da pagare, nè contratti da liquidare, nè polizze da riscattare, nè provvigioni da corrispondere, nè spese da sostenere; ma non ha fatto che gettar danaro dalla finestra, pur cattivandosi egualmente, per un inesplicabile fenomeno, la pubblica fiducia.

Par parte mia, credo che il miglior augurio che si potrebbe fare alla Compagnia Italiana, che il cui programma serve di corona al libello stato lanciato contro la *Gresham*, sarebbe quello ch'ella possa arrivare in sedici anni a tale grado di prosperità, da poter vantare essa pure a quell'epoca una riserva netta di L. 9,366,000, somma, e siami lecito di ricordarlo, che corrisponde ben da vicino al suo capitale nominale.

Ma non sono ancora finiti gli appunti relativi alla situazione finanziaria, come non è finita in me la pazienza

di andarli spigolando attraverso il disordinato affastellamento di parole e di frasi che costituisce le 72 pagine del libello.

Si occupano i rendiconti delle *Gresham* di mancare di alcuni dati essenziali, anzi « di molte cose essenziali che « dinoterebbero la vera posizione finanziaria della Compa- « gnia », e se ne deduce la causa della propria e di altrui « perfetta ignoranza ». Sarebbe stato più logico, per quel che riguarda la propria, il cominciare da questa, e confessare che l'accusatore non capisce quel che corre su per tutti i giornali d'Inghilterra, anzichè pretendere d'insegnare come debbano essere fatti i resoconti delle Compagnie Inglesi. È vero che le indicazioni e questo proposito contenute nel libello altro non sono che la copia di quelle che, meno le cifre, costituiscono il rendiconto pubblicato dalla Reale Compagnia Italiana il 1° maggio 1864; ed è vero, per conseguenza, che sono rivestite di una certa autorità; ma, autorità per autorità, io preferisco quella delle Compagnie Inglesi, che hanno il suffragio di una più che secolare esperienza ed il controllo d'un pubblico da lungo pezzo educato a questo genere di affari.

Ma non è soltanto rispetto alla « vera posizione finanziaria » che il libellista si è trovato « nelle più perfetta ignoranze »; egli lamenta altresì che siasi voluto « celare « quella vera situazione di cassa che incombe a tutte le « istituzioni di previdenza di rendere di pubblica ragione ».

Io le mostrerò, illustrissimo signor Cavaliere, che le *Gresham* non ha mai voluto celare, e non ha celato cosa alcuna.

Come Compagnia Inglese, e chi conosce le consnetudini di quel paese lo sa, anche senza bisogno delle mie parole, essa avrebbe dovuto pensare a cessar d'esistere, prima di pensare a nascondere elemento alcuno delle sua situazione finanziarie od a celare le sue vera situazione di cassa.

Perciò, riproducendo qui (Allegati N. 2, 3 e 4) i Conto-resi ed i Bilanci del 1855 e del 1860, mi riservo di provarle, ed ogni sua richiesta, che furono pubblicati immediatamente dopo la loro compilazione.

Questa riproduzione è poi il più eloquente suggello ch'io possa porre alle mie osservazioni sulla situazione finanziaria della Compagnia; ad io ne abbandono fidentemente il giudizio agli uomini intelligenti ad imparziali.

Quando una Compagnia è giunta al grado di prosperità cui può vantarsi di essere arrivata la *Gresham*, egli è a dovrebb'essere per tutti evidente che poco monta il preoccuparsi della maggiore o minore importanza del suo capitale di fondazione.

Tutt'al più, per controllare con una prova di fatto, per così dire estrinseca, la bontà dei risultati che offrono i rendiconti, talnno potrà domandare quale sia la misura del credito che in seguito a siffatti risultamenti la Compagnia ha guadagnato, e, per venire ad una richiesta positiva e concreta, domanderà quale sia il valore delle sue azioni.

Ma di questo non è parola nel libello; ed è naturale che non vi fosse; perchè annunziare su questo punto la verità era distruggere da capo a fondo il libello stesso.

Rare volta accadono negoziazioni di cotesta azioni; perchè, come tutti i valori più apprezzati, rimangono facilmente custoditi in mani che li tengono preziosi. Ma quando ha luogo anche per loro qualche contratto, se ne fanno le regolari pubblicazioni, e si ha così il termometro della riputazione della Compagnia, là nel principale mercato finanziario del mondo.

Premesso ciò, io ho l'onore di presentarle (Allegato N. 5), Illustrissimo signor Cavaliere, il numero del 30 luglio di quest'anno del *The Reporter, or The London Monetary Times*, dal quale officialmente risulta che le azioni della *Gresham* di 20 lire sterline caduna (500 lire italiane) si negoziano alla Borsa di Londra a 35 lire sterline (875 lire italiane), con un premio adunque di 15 sterline (375 lire italiane), cioè col 75 0|0 di benefizio.

E intanto? Intanto a Napoli v'è un cotale, il quale con faccia imperterrita scrive e stampa che la *Gresham* « corre

« sempre più precipitosamente verso il fatale precipizio del-
« l'insolvibilità ».

Non basta; questo cotale ha ben anche l'audacia di erigere a punto di accusa un fatto che torna a lode ed a vantaggio della Compagnia ch'egli combatte; e, cominciando coll'attribuire alla quistione del capitale di fondazione quella importanza che, per le considerazioni testè espresse, essa non può avere, finisce col condannare la *Gresham* perchè non possiede, egli dice, *nemmeno* la decima parte del capitale sociale che annunzia di possedere.

Qui potrei osservare che nella prima parte di questa asserzione si cerca di far confusione fra il capitale emesso ed il capitale versato, e nella seconda si cerca di far credere che confusione siasi fatta fra il capitale emesso ed il massimo limite di capitale alla cui emissione la Compagnia si trova autorizzata.

Ma siccome la più stravagante improprietà di linguaggio domina tutto il libello, vengo direttamente al significato pratico dell'accusa, che fui forzato, al solito, di andare qua e là rintracciando.

« Il capitale sociale della Compagnia *Gresham* », trovo scritto, « non è già di venticinque milioni, come si vuol far « apparire in tutte le pubblicazioni della Compagnia, ma « invece di soli due milioni e cinquecentomila lire ». Sarebbe questo dunque, non *nemmeno*, ma *almeno*, la decima parte di quello. Oltre a ciò, non è vero che quello apparisca in tutte le pubblicazioni delle Compagnia, che io perciò son pronto a schierarle dinanzi ad ogni di Lei richiesta.

Il libellista crede aver detto tutto quando cita l'art. 5 degli Statuti che parla delle lire 2,500,000. E quando poi s'incontra nell'art. 98 che parla dei 25 milioni, se ne sfugge, gettando là un motto da saltimbanco, parlando cioè di « un giuoco di prestigiazione ».

La verità è: — che la Compagnia fin dal suo nascere possiede l'autorizzazione di avere un capitale di venticinque milioni; — che è questo il limite massimo a cui può giungere; — che venendo sul continente la sua rappresentanza credette opportuno di seguire il sistema di quasi tutte anche

le più rinomate Compagnie Continentali, le quali nei manifesti indicano appunto il limite massimo del loro capitale nominale, anche se non furono emesse azioni che per una parte di esso, anche se sopra queste azioni non si sono fatti che versamenti parziali; — che quando la Succursale Continentale avente sede a Parigi passò, non è gran tempo, sotto la diretta gestione del Segretario Gerente della Compagnia, essa andò gradatamente sopprimendo nei manifesti nuovi quell'annunzio, ma non per altro motivo che per quello di viemeglio uniformarsi a quanto si pratica in Inghilterra; — che altrettanto sarebbesi fatto in Italia, se la Compagnia avesse creduto di dare una qualsiasi speciale importanza a questo fatto, coll'avvisarne la Succursale Italiana.

La verità è pure che l'intero capitale di 25 milioni sarebbe stato emesso, se ciò fosse riuscito necessario o s'anche fosse almeno apparso utile. Ma ne questa utilità, nè ancor meno questa necessità si presentarono mai. Grazie alla prudente attività ed alle saggie economie delle sue amministrazione, la *Gresham* vide scorrere tutto quel periodo di primi esperimenti e di lavoro d'impianto, durante il quale soltanto può qualche volta riuscire utile o necessario un capitale considerevole, senza che sorgesse il bisogno o nascesse la convenienza, non che di effettuare la emissione dei 25 milioni, ma neppure di chiamare il versamento delle intere lire 2,500,000.

Ma qui sorgono nuove grida, e si ode il vanto del possesso di « prove irrecusabili » per propalare che gli azionisti hanno versato soltanto 548,000 lire. Eppure io non ho alcuna difficoltà a soggiungere, e ben volontieri, che hanno versato ancor meno, e a dichiarare cha il vero ammontare dei versamenti eseguiti è di L. 542,800.

Nè per conoscere questa vera cifra eravi d'uopo di minacciare, nel mistero, chi sa quali « prove irrecusabili ». Il primo resoconto della *Gresham* che fu distribuito in Italia, quello del 1855 (qui allegato sotto il N° 2), resoconto di cui fu fatta una grandissima diffusione, la conteneva nella sua genuinità. E il fatto di quella grandissima diffusione è la prova più patente che nessuno pensò mai a voler creare

equivoci, nè qui, nè altrove. Chè anzi fu sempre per la Compagnia una ben lecita e giusta soddisfazione il poter inscrivere ne' suoi bilanci quella cifra modesta, che è per sè sola un elogio alla bontà della sua amministrazione, e che, ivi ripetuta, viene poi abbandonata alla pubblicità dei grandi giornali inglesi ed a quella degli autorevoli fogli specialmente consacrati a queste materie.

Ma questa somma, così prudentemente spesa, è considerata dal libellista come danare sciupato nei due primi anni e di cui non esiste perciò nessuna traccia. E procedendo di questa guisa, egli, in un dato punto ha fatto sparire l'autorizzazione per 25 milioni; in un altro punto, e per la sola ragione che la Compagnia *poteva* cominciare le operazioni prima di aver collocato le prime L. 2,500,000, fa sparire, con una delle solite affermazioni gratuite, gran parte delle relative azioni; finalmente qui fa sparire anche le somme versate; e per ultimo corollario osa dare ad altri, come già rammentai, la taccia di prestidigitatore!

Ora, quella somma, non di 548,000 lire, ma di lire 542,800, fu probabilmente spesa nei primordii della Compagnia, e non per altro fine era stata versata che per quella di essere spesa; ma il libello stesso, riferendo l'art. 111 degli statuti sociali, insegna che una parte delle spese preliminari e straordinarie doveva essere « presa subito a calcolo » ed un'altra « portata in conto sospeso per essere poi calcolata a fronte dei profitti in un'epoca più lontana ». E poichè ogni conto sospeso è scomparso dai conti della Compagnia, ognuno può vivere sicuro che già le spese preliminari ebbero il dovuto calcolo e che giustamente il versamento delle L. 542,800 di capitale sono una attività realmente esistente nella sua integrità.

Si obbietta per altro che le dette Lire 542,800 ponno essere diminuite perchè può esser diminuito il capitale; quasichè sia la stessa cosa la facoltà di diminuire il capitale e quella di falcidiare i versamenti già operati, e quasichè questa possa sottintendersi in quella. Non comprendo poi come, dopo avere così temerariamente asserito che anche i versamenti fatti ponno essere diminuiti, il libellista si creda

autorizzato a fantasticarne persino la distruzione. Come? In qual modo? In virtù di quale disposizione? Da quale fatto ne può emergere almeno la possibilità? Sarebbe follia il domandarlo. — È sì agevole asserire senza provare!

Del resto egli è certo che non mancano le Compagnie, le quali provvedono coi loro statuti alla possibile ammortizzazione completa del loro capitale. Sono queste da condannarsi tutte inesorabilmente?

Perchè poi su questo argomento non manchino nemmeno le puerilità, il libello pretenderebbe che la suscettibilità di essere diminuito, attribuita al capitale della *Gresham*, dovesse venire indicata nelle ordinarie pubblicazioni della Compagnia, quasi che questa andasse in cerca, non di Assicurati, ma di Azionisti, e quasi che tutto ciò che riguarda il capitale avesse per gli assicurati quella importanza che non gli si può e non gli si deve, come già dimostrai, assolutamente attribuire.

E una prova la suggerisce anche il libello, là dove a sproposito sembra censurare la *Gresham* perchè il suo capitale non è indicato nelle polizze, in quelle stesse polizze ch'essa dà anche ai suoi assicurati inglesi.

La polizza è precisamente, come tutti sanno, il contratto al quale intervengono la società *Gresham* per una parte e il privato contraente per l'altra parte.

La Società vi si presenta come persona morale avente un proprio e determinato nome che la distingue da qualsiasi altra, e vi si presenta per quel che è, per quel che il contraente può verificare che sia, assumendo le opportune informazioni. Essa non ha bisogno di dire che ha un capitale di due o di venti o di cinquanta, essa non ignora che il contraente non s'accosterebbe a lei, quando, pur avendo un capitale di cinquanta, le sue condizioni fossero disastrose; come non ignora che, anche avendo il capitale di uno, essa può avere dritto di inspirare fiducia a chiunque si procuri nozioni esatte intorno alla sua solidità e floridezza. E d'altro canto il contraente anche non inglese, il quale sa di poter procacciarsi un'assicurazione, mediante polizza di una società le cui azioni a Londra hanno un premio del 75 per cento, può riconoscere volontieri che gli è superflua qualunque altra

meticolosa informazione intorno a circostanze non influenti d'altronde sopra un fatto di tanta e così incontrastabile evidenza.

Malgrado le cose fin qui dette, le quali, sono il primo a riconoscerlo, non hanno nulla di peregrino, e non potevano perciò non balzare alla mente di qualunque uomo, anche del più mediocre intelletto, purchè non offuscato dal deliberato proposito di tentar di nuocere ad ogni costo; malgrado, dico, tutto ciò, Ella ha visto che la pretesa accusa riguardante il capitale, e volgentesi poi necessariamente in una vera apologia dell'amministrazione dalla *Gresham*, era stata balestrata in campo per la prima.

Non diverso risultato avrà la seconda.

Ella ricorderà senza dubbio che a pag. 22 del libello, l'autore, dopo essersi vantato di aver « provato il primo punto delle sue contestazioni » (chi sa perchè le chiama *contestazioni*, o chi sa qual valore egli dia a questa parola), dichiara essergli « molto più facile » convincere Lei « sui tredici punti susseguenti ». Ma Ella ricorderà del pari che la lettera a lei diretta e formante la parte essenziale del libello stesso, parla del capitale, degli statuti e della situazione finanziaria, e, mentre s'abbandona qua e colà ai suoi calcolati vaneggiamenti, dimentica interamente tutti gli altri punti.

Quando perciò io trovo che il secondo punto accusa la *Gresham* di assottigliare « di più dei tre quarti la compartecipazione agli utili che promette accordare ai suoi assicurati », e poi non trovo una sola parola che giustifichi una così grave e così impudente asserzione, non posso esser condannato se getto il libello lontano da me, con qual disprezzo che meritano siffatte malvagità.

Tuttavia, facendo forza a me stesso, andrò a riprendere la stessa accusa dove la trovo rannicchiata in forma di nota e seguita da tre madornali enormità che vorrebbero parere una dimostrazione; e sono infatti una dimostrazione, ma unicamente della ignoranza o della malafede altrui.

2 V4

In una nota a pag. 43 è detto: « La *Gresham* promette « bensì di far compartecipare i suoi Assicurati ai 4/5 ossia « all'80 0/0 degli utili sociali; ma conviene riflettere..... ».

Ed ecco distintamente le riflessioni che sono in numero di tre.

A. « Che a tenore dell'art. 40 degli Statuti costitutivi i « suoi numerosi Direttori non più di 14, non meno di otto, « hanno diritto di appropriarsi una rimunerazione di 200 « ghinee (5000 lire ital.) ed una somma equivalente al 2, 10 « per cento della rendita della Compagnie derivante dai pre- « mii pagati dagli Assicurati ».

Vedendo citati in questo modo i Direttori, vedendo lo studio con cui espressamente furono chiamati numerosi, chiunque legge le precedenti righe è indotto a credere od almeno a sospettare che ciascuno dei Direttori, forse in numero di 14, possa avere la retribuzione di 5000 lire e del 2. 10 per cento sugl'incassi; dopo di che sorgerebbe naturale la domanda di chi volesse sapere dove vada a finire una Società che per soli Direttori, escluso tutto il restante personale, eroga 70 mila lire l'anno, più quasi il 30 per cento degl'incassi. Meno male che resterebbe poi anche a domandarsi come una Società in siffatte condizioni abbia potuto vivere, ingrandirsi e prosperare, pel corso di anni oramai non pochi Se non che lo stesso art. 40 degli Statuti, riferito a pag. 15 del libello, dice chiaramente che « sarà lecito ai « Direttori l'appropriarsi *e dividere fra loro* » quelle somme, e condanna così con queste frase ben chiare le turpe insinuazione.

Oltre a ciò, questo correspettivo dei Direttori è annunziato nella nota come un elemento che serve a far sì che gli utili degli Assicurati scendano ad una misura inferiore a quelle loro promessa dell'80 0/0. In verità, per dir sul serio siffatta mattezzo, bisognerebbe essere digiuni di ogni nozione più elementare intorno alle spese ed agli utili di una Società qualunque; bisognerebbe darsi l'aria di voler credere che prima si stabiliscano gli utili, poi se ne tolga il 20 0/0 destinato agli Azionisti, poi sull'80 0/0 consacrato agli Assicurati si

paghino i Direttori e si prelevi il 2. 10 per cento degl'incassi. Mente sana queste stranezze non le può immaginare. E tutti dovranno ammettere che fin che non sono prelevate anche le spese di direzione, non si può nemmeno parlare di beneficii.

Dalla prima riflessione adunque l'80 0/0 non riceve alcun danno. Passerò alla seconda.

B. « Che a tenore dell'articolo 111 i Direttori hanno « pieni poteri per determinare quale porzione delle spese pre- « liminari e straordinarie debba essere presa subito e cal- « colo, e quale altra debba essere portata in conto sospeso « per essere poi calcolata a fronte dei profitti in un'epoca « più lontana, devesi considerare cioè, che i Direttori hanno « piena facoltà di differire indeterminatamente il riparto dei « tre quarti degli utili verificati ».

Ho già avuto occasione di citare io stesso quest'art. 111. Qui è al solito riferito con mala fede.

A pag. 18 del libello, ognuno può vedere che esso è conseguenza e complemento dell'art. 110. E quando poi si ha il fatto materiale che nessun *conto sospeso* esiste più, è una gratuita malignità il volersene valere, soprattutto poi per fargli dire ciò che non avrebbe potuto dir mai. E, per verità, dal fatto che si poteva differire l'autorizzazione di tre quarti delle spese, derivare la conseguenza « che i Direttori hanno « piena facoltà di differire indeterminatamente il riparto dei « tre quarti degli utili verificati », è propriamente l'estremo limite di una sfrontatezza che non può aver nome, è un voler fare a fidanza colla soverchia indulgenza dei lettori, i quali non possono non vedere che se nei primi sette anni si volle gradatamente differire il calcolo delle spese d'impianto, ciò fu appunto per non assorbire d'un tratto troppi utili, per lasciare a questi sin da principio un largo margine, nell'interesse stesso degli Assicurati.

E se per avventura taluno immediatamente non comprendesse che anche prima che il conto sospeso fosse chiuso, come lo è da gran tempo, non si poteva parlare di utili, fintanto che non si fosse provveduto a quella determinazione di parte di spese, verrebbe a chiarir ogni cosa il successivo

art. 112, che pure trovasi a pag. 18 del libello, il quale articolo chiaramente così si esprime:

Art. 112. « Dopo aver determinato tale parte di spesa, « saranno statuiti i singoli profitti in ciascun ramo delle « operazioni della Società. Nel valutare tali profitti saranno « detratti i quattro quinti degli utili netti relativi alle Po« lizze, aventi diritto di compartecipazione ai benefici, i « quali utili spettano ai proprietarii delle Polizze stesse ».

La seconda riflessione non aveva dunque maggior forza della prima per ingenerare sospetti sulla misura degli utili assegnati agli assicurati. Non sarà più fortunata la terza, che è la seguente:

C. « Che a tenore dall'art. 113, i proprietarii delle Po« lizze, per aver diritto a condividere gli utili in discorso, « dovranno aver pagati almeno due premii, ed in taluni casi « sino a tre premii, senza della qual cosa rimangono confi« scati a vantaggio della Società ».

Il libellista non dice se egli crede che rimangano confiscati i proprietarii delle Polizze, oppure gli utili in discorso. Supporrò che questa volta egli sia bastantemente ragionevole per parlare della confisca degli utili e non delle persone. E quanto agli utili ricorderò che sono quelli accennati dal precedente articolo 112 testè riferito, il quale esplicitamente parlava dei *quattro quinti* in modo così affermativo, da escludere ogni possibilità di una proporzione minore. Può condurre ad un risultato contrario la minacciata confisca?

Non avvi che a farsi un'idea ben precisa del come si procede nel caso con intanto odioso esposto dal libellista.

Quando, al momento di una ripartizione quinquennale di benefizii, vi hanno degli Assicurati che hanno pagato soltanto un premio o soltanto due premii, viene egualmente accertata la corrispondente quota di utili per ciascuno di loro, e questa viene posta a loro credito, e a loro credito rimane fin tanto che, avendo essi rispettivamente pagato anche il secondo e il terzo, o solo il terzo premio, a norma dei casi, la quota stessa viene loro effettivamente e definiti-

vamenta attribuita. Questo fatto si è già verificato anche a favore di molti Assicurati italiani. E l'autore del libello ha egli stesso in altra epoca pubblicato un quadro (Allegato N° 6) contenente il nome di quarantasette assicurati di Napoli, Castellamare e Salerno, e così intestato: « Ripartizione « dei benefizi per le assicurazioni in caso di morte, miste, « dotali ed a capitali differiti, a favore delle Polizze sulle « quali non erano stati pagati che uno o due soli premii an- « nui anteriormente al 1° agosto dell'anno 1860 ».

Ma può realmente accadere anche un altro fatto. Se, prima di aver pagato il terzo premio, od anzi a causa del non pagamento sia del secondo, sia del terzo premio, taluni assicurati decadono dal loro contratto, decadono altresì de ogni diritto su quella quota di utili che era stata loro temporariamente e condizionalmente accreditata, e la relativa somma è quella che viene confiscata a favore della Società, la quale però non può disporne che nel senso stabilito dal già più volte citato art. 112, con evidente vantaggio perciò degli Assicurati che rimangono fedeli ai proprii contratti.

Se anche da ciò possa scaturire una sola idea che autorizzi il secondo punto di accusa, la coscienza di ogni uomo onesto lo dica, e dica se si poteva ripetere, con peggiore malignità, l'accusa stessa con queste parole:

« Tutto ciò ben considerato riduce l'80 per cento della « *Gresham* al 15 per cento, e forse meno di quello che po- « tesse dare qualunque altra rispettabile Compagnia ».

E questa parole sono poste sfrontatamente a corollario delle tre riflessioni, di cui ognuno può oramai giudicare spassionatamente il valore. Oh! ebbe ragione il libellista di cadere ad un residuo sentimento di pudore e di confinarle in una nota.

In un'altra nota, della quale amo occuparmi subito perchè si riferisce a questo stesso argomento dei benefizi, trovo esposti, con linguaggio plateale, dei dubbii intorno alle ripartizioni dei benefizi, in questo senso che, avendo visto ripartito un milione sugli utili del 1860, e portate alla riserva L. 4,155,043, l'autore vuol far credere che questa

somma non profitterà alle ripartizioni successive. E la grande ragione su cui si fonda si è che nel 55 eransi poste alla riserva 2,500,000 lire circa, e che tuttavia nel 60 si riparti un milione soltanto. Evidentemente costui non si ricrederebbe se non a condizione che oggi la Compagnia ripartisse per intero il suo fondo di 9,366,000 lire. Ma per soddisfare alle sue esigenze, la Compagnia non comprometterà certamente gl'interessi de' suoi Assicurati.

Essa ha tutta la ragione di sperare che questi comprendano le differenza, ignorata dal libellista, che passa fra i beneficii materialmente realizzati e i beneficii presuntivi, ritenuto per altro che in materia di assicurazioni sulla vita, questa parola significa il concetto, non di una presunzione basata sopra mere ipotesi più o meno ragionevoli e fondate, ma di una presunzione desunta da un accertamento matematicamente stabilito.

Anche in Francia apparve, or son quasi due anni, un libello, un po' più ordinato e un po' meno sguajato, di questo che a Lei fu diretto, e che pur trae molte idee da quello. Anche in esso fu fatta questa quistione sulla ripartizione dei beneficii. E il valentuomo, sig. H. Mesnil, che si assunse l'incarico di confutarlo, ebbe ben ragione di ritenere possibile che non sarebbero mancati coloro che avrebbero persistito, volontariamente od involontariamente, nel far confusione fra le due specie di beneficii.

E per ben chiarire le idee intorno a questi, egli scriveva :

« I beneficii del bilancio di una Compagnia d'assicurazioni « sulla vita comprendono, oltre quelli del passato, quelli che « risultano dalla valutazione dei rischi in corso, vale a dire « quelli che debbono risultare dai premii che gli Assicurati « si sono impegnati a pagare per l'avvenire. Ora questi be« neficii sono sottoposti alla eventualità del mantenimento in « vigore dei contratti. Ove si trascurasse questa eventualità, « e si considerassero come certi questi beneficii, non sarebbe « più necessario verun fondo di riserva, e nulla si oppor« rebbe a che venissero ripartiti fino all'ultimo centesimo « gli utili realizzati da una Compagnia.

« Ella è cosa della più grande importanza per l'Assicurato

« il poter conoscere dai contagi che egli è affidato ad una
« Società la quale non solo consegue o distribuisce degli
« utili pel presente, ma somministra la prova ch'essa sarà
« in grado di distribuirne anche per l'avvenire ».

E questo fa la *Gresham*; e i suoi Assicurati ponno ben reputarsi soddisfatti di ricevere benefizii nella rilevante misura già praticamente constatata anche in Italia all'epoca delle ripartizioni del 1855 e del 1860, della quale dà un saggio anche il quadro testè allegato sotto il N° II, e di sapere in pari tempo, per usar di nuovo le parole del signor Menill, « che una più forte somma rimane a base delle ripartizioni « future, in concorrenza con nuovi premii destinati a ren« dere nuovi benefizii, e così via via, di periodo in periodo « quinquennale ».

Ma se benefizi, capitale, situazione finanziaria, tutto viene snaturato nel libello, certo non vi sono rispettate le guarentigie offerte dalle Compagnia, anzi, dopo il cenno fattone in occasione dell'ottavo punto, contro le più importante di esse è formulata la tredicesima accusa.

A questo proposito cercherò di spiegarmi colla maggior possibile chiarezza.

Tutte le Compagnie Anonime del Continente — e le Società di assicurazione sono tutte costituite sotto la forma di anonime — sono, com'e noto, a responsabilità limitata, vale a dire che nessuno di quanti le compongono, nè socii direttori, nè socii amministratori, nè semplici azionisti, incorrono in una obbligazione che li impegni oltre le concorrenza dell'ammontare delle rispettive azioni.

Ora dunque, se l'articolo 12 portato dalla polizza della *Gresham* avesse il valore che gli viene attribuito nel libello, è chiaro che la condizione in cui verrebbe a trovarsi l'assicurato della *Gresham* non potrebbe considerarsi inferiore alla condizione in cui trovasi l'assicurato di una Compagnia Anonima Continentale qualunque.

Se non che mi sarà facile provare come e perchè il nostro assicurato si trovi in una condizione migliore, e come gli

effetti della *responsabilità illimitata* assunta dagli azionisti della *Gresham* non sieno, come pretenderebbesi, distrutti dalla clausola limitativa che pure esista nell'art. 12.

Ma siccome le parole ond'è concepita questa tredicesima accusa mirano a personalmente gravarmi con una imputazione di malafede, è questa imputazione che mi preme anzi tutto di respingere.

Per lo passato, non esistevano Società in Inghilterra fuorchè a responsabilità illimitata, ma il più gran numero di queste società, tra le quali trovavasi anche la *Gresham*, ponevano in ciascuno dei loro contratti delle limitazioni ai loro impegni. — In appresso venne la legge del 1856, che creò, ma puramente in materia commerciale, la società a responsabilità limitata. — Finalmente comparve la legge del 1862, la quale impose a tutte le Compagnie allora esistenti ed a tutte quelle che successivamente fossero venute man mano a formarsi, di inscriversi sotto una delle tre categorie seguenti: responsabilità illimitata; responsabilità limitata fino a concorrenza del capitale sociale; responsabilità limitata fino alla concorrenza di un dato fondo da versarsi in caso di liquidazione.

La *Gresham* s'inscrisse nella prima categoria; e se con ciò venne a porsi in una condizione favorevolmente eccezionale in faccia alle Compagnie del Continente, non fece per altro che trovarsi parificata alla quasi totalità delle Compagnie che si trovavano nella identica sua posizione precedentemente e che parimenti dichiararono di porsi nella categoria delle Società a responsabilità illimitata, pur conservando la clausola limitativa nei loro contratti, come la stessa legge del 1862 ne faceva loro espressa facoltà.

Non si potrebbe dunque a questo riguardo accusare la *Gresham* di malafede, a meno che non si volesse estendere l'accusa stessa a tutto il considerevole numero delle altre reputatissime Società che fecero altrettanto e che continuano a godere, al pari di essa, la generale fiducia.

Molto meno poi l'accusa di malafede potrebbe rivolgersi a me, che del nuovo fatto non mi feci soltanto un mezzo per accreditare maggiormente, com'era mio dovere, la Compa-

gnia, ma che ne diedi formale partecipazione al Governo del Re con apposita mia comunicazione.

Che se assolutamente fosse stato il caso di muovere una imputazione a tutte le Compagnie che fecero quanto fece la *Gresham*, egli è evidente che nessun'altra imputazione poteva loro farsi che quella di avere tutte quante errato. Ma non sarebbe forse allora il caso di ricordare l'assioma che l'errore comune forma il diritto?

Io però debbo affrettarmi a soggiungere che non vi fu nemmeno errore; e che realmente, malgrado la clausola limitativa, il regime sotto il quale si sono poste tante Società Inglesi e la *Gresham* con loro, presenta, di conformità alla legge, una garanzia eminentemente superiore a quella delle Compagnie appartenenti alle due altre categorie di società *limitate*, propriamente dette. E, giacchè pare che ve ne sia il bisogno, lo spiego.

Nella Società a responsabilità limitata, tutti gli atti della Società, de' suoi Direttori, del suo Consiglio d'Amministrazione partecipano del carattere essenziale, costitutivo, di questa responsabilità ristretta;ie, checchè avvenga, il terzo contraente non può far valere la sua ragioni che sopra la quota non versate del capitale sociale; par di più, queste quote non hanno, per così dire, che un carattere affatto personale, per quel che riguarda ciascuno dei componenti l'amministrazione o ciascuno degli Azionisti, di guisa che se uno di loro diventa insolvibile, agli fa subire alla società e ai creditori di essa una perdita che da nessuno dei suoi colleghi d'Amministrazione e de' suoi consocn dev'essere reintegrata.

Ben diversa è la cosa nella Società a responsabilità illimitata, quand'anche i loro contratti portino una qualche limitazione speciale.

Tutte le volte che atti riprovevoli, o irregolari, contrari od estranei agli Statuti, emananti sia dalla Direzione, sia dal Consiglio, producessero dalle perdite, le quali potessero compromettere i diritti dei creditori, ovverosia, nel caso concreto, i diritti degli Assicurati, la responsabilità illimitata, implicante la solidarietà, non solo del Consiglio, ma ben anche di tutti gli azionisti, porterebbe tutte le conseguenze

prevista dalla legge; e perchè un Assicurato potesse rimanere esposto ad una perdita qualunque, bisognerebbe che fossero rimasti anticipatamente ed interamente distrutti i beni di ciascun azionista, sia o non sia membro del Consiglio.

Quando si rifletta alla natura delle operazioni di una Società d'assicurazioni; quando si rammenti che le leggi della statistica governano e garantiscono queste operazioni in un modo incontrastabile; quando se ne concluda, come non può farsi altrimenti, che simili imprese non possono correre pericoli fuorchè per la colpa, per le irregolarità, insomma per un vizio qualunque, attribuibili alle persone che le amministrano; non è egli di capitale importanza che una responsabilità illimitata ed una perfetta solidarietà vengano a porre argine a questo pericolo ed a scongiurarne le conseguenze? non è egli un fatto pienamente rassicurante questo della esistenza di un rimedio tanto efficace contro il solo pericolo che potrebbe verificarsi?

Impossibile è dunque a chicchessia il negare che in ciò non esista un carattere fondamentale di superiorità ben delineata a fronte delle Società a responsabilità limitata.

Ma qui non è tutto. Più si approfondisce questa quistione, e più soddisfacente è la convinzione che ne deriva.

La quistione infatti ha doppio aspetto, e per ben comprenderla bisogna risalire allo stato della legislazione inglese sulla solidarietà. Nello stato di solidarietà, in cui sono collocati gli azionisti di una Società sotto il regime della responsabilità illimitata in Inghilterra, non avvi alcuna stabilita distinzione fra la Società in se stessa quale debitore principale ed i suoi componenti quali fidejussori solidali; Società e singoli Azionisti sono in pari grado debitori solidali dei terzi che contrattano colle Società; epperò, in qualsiasi stadio di causa, ed a motivo d'una quistione qualunque, ciascuno degli Azionisti è esposto a vedersi chiamato dinanzi ai tribunali, e forse per un motivo di cui ode parlare per la prima volta, o da una persona di cui ignorava persino le esistenza.

Che le Compagnie d'assicurazione, le cui clientela è tanto

varia e tanto numerosa, abbiamo voluto, col profittare di una facoltà che loro attribuiva la legge, sottrarre, fin dove era possibile, i loro azionisti a così gravi inconvenienti, ben lo si capisce, tanto più che ognun vede come la prospettiva di inconvenienti siffatti basterebbe per allontanare ogni uomo geloso del proprio riposo dal prender parte, anche come semplice azionista, a una impresa che lo esporrebbe a somiglianti eventualità.

Egli è per ciò che le Compagnie hanno creato un debitore principale che è il loro capitale ed il loro fondo d'assicurazione, cui è d'uopo escutare, prima di arrivare agli Azionisti che lo garantiscono.

La clausola limitative inserita nelle polizze esprime adunque che le proprietà della Compagnia ed il fondo sociale sono impegnati verso il titolare della polizza, pendente tutta la durata del contratto. Ma la clausola stessa non impedisce che tutti i debiti della Società, e soprattutto i debiti *scaduti* (a differenza del contratto d'assicurazione, il quale, fin che serba la natura di contratto, non entra nella categoria dei debiti *scaduti*), rimangono sottoposti al regime della responsabilità illimitata degli Azionisti. Essi infatti non sono compresi nelle facoltà restrittive concesse alle Società illimitata.

E qui si noti bene che la legge non porta alcuna disposizione, in virtù della quale sia detto che le Società illimitata, le quali fanno uso delle clausole restrittive loro consentite, ricadono nella categoria delle Società limitate. Ben altrimenti, la legge ha dovuto ritenere che esse possano ciò non ostante continuare a considerarsi a responsabilità illimitata, appunto perchè rimane sempre un larghissimo campo all'applicazione di questa.

Se così non fosse, la legge non le avrebbe dispensata dal porre su tutti i loro atti, di qualsiasi importanza e natura, la parola *limited*, di cui ha fatto obbligo imprescindibile a tutte le Società appartenenti alle due categorie che sono a responsabilità limitata.

Consentendo dunque clausole restrittive, non pei debiti scaduti, ma pei contratti, e non imponendo nemmeno transitoriamente l'obbligo di quella garanzia pel pubblico che

sta nell'uso obbligatorio della parola *limited*, la legge ha nel modo il più incontrastabile e perentorio riconosciuto che quelle clausole non possono nuocere alla essenza della responsabilità illimitata ed a tutti i suoi pin veri e positivi effetti.

Infatti, allorchè un debito sia scaduto, e debba essere pagato, se l'attivo di una Società illimitata non bastasse a soddisfarlo, ne incomberebbe l'obbligo solidale agli Azionisti. Ogni obbligazione presente si trova in simile condizione; se non sarà adempita, rimarrà per legge aperto il ricorso contro la molteplice cauzione solidale.

Fin tanto che adunque la polizza d'assicurazione ha vita, fin tanto che si tratta di dare l'ordinaria esecuzione alle diverse parti e condizioni del contratto che è in corso; fin tanto che la sua scadenza, convenzionale o fortuita, non si è verificata, il titolare sa che rispondono i soli fondi della Compagnia; e sa pure che in ciò egli è ben più garantito che nol sia, per esempio, il portatore di un effetto di commercio, il quale, fino al giorno della scadenza, non ha altra garanzia fuorchè la propria supposizione che sia stata fatta quella provvista dei fondi, che pur troppo può essere tuttavia compromessa da mille fatti nel frattempo sopravvegnenti; mentre egli, il proprietario della polizza, ha un contratto che gl'indica esistere già la provvista, che si chiama proprietà della Compagnia, capitale sociale, fondi di riserva e di beneficii, ecc. E se durante il contratto egli non può calcolare di più, si è perchè la legge, senza mettere sostanzialmente in peggior condizione i terzi contraenti, ne ha fatto apposita concessione alle Società per proteggere gli Azionisti contro i capricci od i terrori mal fondati di tanti interessati, taluno dei quali potrebbe, per esempio, facilmente cedere alle suggestioni contenute in qualche libello audacemente calunnioso, e tal altro sfogare con una intempestiva molestia giudiziale qualche privato rancore contro questo o contro quell'Azionista.

Arrogi che la scadenza della cambiale è immancabile e conosciuta anticipatamente, mentre la scadenza del contratto di assicurazione, sempre condizionale, è poi impossibile a

prefissarsi nei casi di assicurazione in caso di morte; ragion per cui diveniva tanto più necessario che durante il contratto vi fosse un solo debitore principale contro cui esperire le azioni che fossero del caso.

Questo confronto fra la polizza d'assicurazione e la cambiale ci può giovare ulteriormente e condurci al giorno in cui arriva la scadenza. L'effetto cambiario è presentato al trassato; la polizza scaduta è presentata alla Compagnia. In caso di non pagamento della cambiale per parte del trassato, ogni singolo giratario o tutti i giratari insieme, ponno essere chiamati a rispondere dell'importo di essa. In caso di non pagamento della polizza per parte delle Compagnie, di quella polizza, la quale non rappresenta ormai più altro che un debito scaduto, un debito cioè rispetto al quale la legge non concede alcuna facoltà restrittiva alla responsabilità illimitata degli Azionisti, questi solidariamente, cioè, e tutti insieme, e ciascuno di loro singolarmente preso, diventano debitori verso il titolare della polizza. Essi non possono più invocare l'art. 12 di questa polizza, perchè il contratto è scaduto, perchè esso ha avuto la sue esecuzione fin che fu in corso, perchè ora è mutato in ciò che veramente doveva divenire il dì della scadenza, cioè in un debito scaduto.

Nè altri può venire, come fa il libello, ad insinuare che gli Azionisti potranno trincerarsi dietro gli articoli 54 e 105 dei loro Statuti. Basta ricordare che la legge del 1862 è posteriore agli Statuti, per aver la certezza che questi non ponno aver forza contro di quella.

Ma vi ha di più ancora. Creando, pendenti i contratti, un debitore principale nel fondo e fondi delle Compagnia, questa rimane strettamente obbligata a mantenere questo debitore principale nello stato della più stretta solvibilità, a mantenere cioè il fondo d'assicurazione al livello indicato dalla scienza e dalla esperienza come necessario a rispondere de' suoi impegni.

L'insufficienza del fondo di assicurazione diventerebbe per la Compagnie un debito scaduto e questo riaprirebbe la via ad un'azione contro gli azionisti sia individualmente, sia col-

lettivamente, e ricondurrebbe contro di loro quelle molestie che, senza nuocere alla sostanza vera delle Società illimitata, si erano volute risparmiare, facendo uso di una facoltà temporariamente restrittiva, consentita dalle legge.

Le spiegazioni che ho date su questo argomento non sono oltre che l'espressione della verità e del consenso generale che evvi in Inghilterra intorno a siffatta materia. Certo egli è che supporre una legge la quale crea tre specie di Società e la quale occorderebbe alle prime di esse una facoltà che, secondo i detrattori, distruggerebbe il carattere essenziale delle Società stesse; supporre che la stessa legge, determinando una somigliante facoltà, non ne abbia prevedute e disciplinate le conseguenze, se mai queste fossero, come si pretende, veramente tali da far scendere le prime delle tre specie di Società al livello di una delle altre due contemporaneamente create; supporre in fine, perchè a questo estremo conduce l'argomentazione altrui, che quella legge abbia aperto l'adito alle Società di poter diventare a responsabilità limitata di fatto e di poter sottrarsi alle necessità di porre il *limited* sulle proprie carte; altrettanto vale quanto il fare una profonda ingiuria alla sapienza del Parlamento Inglese. Chi si sente da tanto lo faccia pure. Il ridicolo sarà il suo premio.

Ma v'hanno certuni che sfidano il ridicolo colle apparenze di una imperturbabile serietà.

Il libello che mi obbligo a intrattenerlo sì lungamente ne è una prova edificante.

Là si denuncia, come una grande, quasi direi, come una terribile scoperta, che l'atto di costituzione della *Gresham* porta la data del luglio 1848, nello stesso tempo che poche pagine più oltre si ammette esistere in tutte le polizze della *Gresham* nè più nè meno che quella data. Forse spiace che essa esista nella forma con cui si indicano gli atti del Parlamento Inglese; ma è pur forza riconoscere che queste forme non è in potere nè della *Gresham*, nè de' suoi detrattori il mutarle.

Per altro, si dice, nel 1854 fu stampato a Parigi un libretto intitolato *Instructions aux Agents en Italie*, e in quel libretto si diceva che la *Gresham* era nata nel 1705. Se il fatto è vero, e chi lo annunzia ebbiam visto che ha perduto ogni diritto ad essere creduto, quei che ha stampato qual libretto ha senza dubbio voluto procurare a se stesso un divertimento curioso, indirizzandosi nel 1854 *aux Agents en Italie*, i quali non cominciarono ad esistere che nel secondo semestre del 1855.

Questa accusa, adunque, che è la terza del libello, ricada pure sopra chiunque (se, ripeto, il fatto è vero) può aversela meritata. Ma non si pretenda di incolpare sul serio la Compagnia di qualche sproposito individuale, che colla ragione della data si condanna da se stesso e che certo non potè essere mal da lei volnto, nè autorizzato.

Si soggiunge però: « che il pubblico ha arguito che questa « Società si fosse costituita da secoli »; a che di ciò la colpa fu tutta della Società. E perchè? Perchè la Società ha sempre commesso e commette l'enorme delitto di porre in testa de' suoi stampati il ritratto di Sir Thomas Gresham da cui le piacque prender nome, e par di più intorno al ritratto pone le date della nascita e della morte di lui, cioè gli anni 1519 e 1579. Davvero che per far credere di essere sorta nei primi anni del 1700, quando cioè nacquero le prime Società di assicurazione sulla vita in Inghilterra, è proprio il miglior mezzo quello di farsi credere nato nel 1500!

Eppure questa stranezza è la naturale conseguenza dell'accusa altrui. Intorno alla quale se volessi spendere una parola seria, non avrei che ad osservare essere la Gresham una Società inglese, costituitasi in Londra dove il nome di Sir Thomas Gresham certo è notissimo, e dove il pretendere di confondere la propria origine con quella di lui, sarebbe stato tanto assurdo quanto lo sarebbe per la Società di assicurazioni marittime che in Genova ha nome da Cristoforo Colombo il farsi credere fondata dallo scopritore del nuovo mondo.

Ma poichè l'ostinarsi a voler fare in ciò consistere una astuzie capace di trarre in inganno il pubblico italiano sa-

rebbe cose troppo puerile, il libellista ricorre ad uno delle solite gratuite calunnie, asserendo che si fe' uso di oltre « antiche e più aperte astuzie ». Che cosa possa esservi di più antico di un fatto che risale alle origine della Società, che cosa possa esservi di più aperto di un fatto che, per confessione dell'accusatore medesimo, apparisce da tutti gli stampati delle Compagnie, egli non lo dice; e non può dirlo.

Io sì posso dire di aver avuto, ma troppo tardi, le prove che un Ispettore, in cui riponeva le mie fiducia, fabbricò scientemente un inganno a questo riguardo. Ma mentre non mi resta oramai che di deplorare l'accaduto, ben posso a fronte alta declinarne ogni morale responsabilità.

Dopo ciò, nulla mi resta a dire sulla quinta accusa, che si confonde perfettamente e letteralmente colla terza e che rimane insieme con essa necessariamente distrutta.

Rimane pure distrutta egualmente la dodicesima, quando le si applichi, nè potrei fare altrimenti, ciò che ho detto del libretto di *Instructions aux Agents en Italie*. Se circolavano in Francia stampati di statuti alterati, non può attribuirsene le colpe alla Compagnia, e molto meno si può farlo quando si tratta di censurarle relativamente ai suoi rapporti cogl'Italiani. Certo nessuno più della Direzione della Compagnia potè essere dolente di quelle pubblicazione, se mai fu portata a sua cognizione. Ma l'autore del libello, e pensatamente dico queste parole, se meglio di chicchessia che chi pubblica od autorizza pubblicazioni che le direzione non potrebbe approvare, si guardò bene dal portarle a sua conoscenza.

A proposito poi di pubblicazioni, credo di non essere obbligato ad occuparmi menomamente delle decima accusa; quella cioè che le pubblicazioni della *Gresham* in Italia ed all'estero d'anno in anno sempre più si contraddicono fra loro. È questo uno dei tredici punti su cui l'accusatore si

vantava di poterla facilmente convincere, ma avendo egli necessariamente trascurato di occuparsene, io non ho che a lasciar correre nel disprezzo anche questa novella gratuita affermazione.

Fra le altre accuse di cui ancora mi rimane a parlare ve ne hanno due, la quarta e la quattordicesima, che si riferiscono agli « Statuti sociali fondamentali » della Compagnia.

Colla quarta si pretende di insinuare il sospetto che la *Gresham* abbia avuto qualche grave motivo per nascondere i suoi Statuti al pubblico italiano.

Colla quattordicesima si pretende di far credere che gli stessi Statuti originarii della Compagnia siano stesi in modo da non offrire guarentigie al pubblico.

Per abbagliare in qualche modo sul valore di questa accuse i più ignari, sono riferiti nel libello diversi articoli di questi Statuti, coll'accompagnamento di commenti, i quali qualche volta, per voler parere spiritosi, non riescono che goffi, e triviali, e sguaiati, e respingono ogni possibilità di seria confutazione.

Ogni uomo onesto che abbia visto con quanta leggerezza si riferirono e con quanta mala fede si vollero interpretare gli articoli 111 e 113, di cui ho dovuto parlare più sopra, deve aver già compreso come invano siasi cercato di fabbricare delle apparenze ostili, dove non poteva essere ostile la realtà.

Gli Statuti della *Gresham* sono identici, salvo la diversità del nome, del valore delle azioni, del loro numero, ecc., a quelli di pressochè tutte le dugento circa Compagnie inglesi che si sono dedicate da cento sessant'anni in poi alla assicurazione sulla vita in Inghilterra.

Quelli Statuti possono o non possono piacere a chi ha interesse di denigrare questa o quella di tante rispettabili Società; ma essi non mutano, per questo; e non impediscono che e questa e quella Società abbiano meritamente il favore del pubblico ed una situazione finanziaria eminente e il più delle volte brillantissima.

È assai probabile che tali Statuti, irti di vecchie formole, non siano capolavori; ma le prosperità di una Compagnia non ne soffre; come non ne soffre la sua riputazione.

E chi volesse sostenere il contrario sarebbe da porsi allato di chi p. es. maravigliasse di trovare venti e più Compagnie di assicurazioni marittime in Genova, le quali, meno le diversità del nome e qualche volta, non sempre, del capitale, sono rette da identici Statuti, copiati da vecchi formularî di notai di Piazza Banchi, e contenenti clausole, cadute spesse volte in dissuetudine, epperò suscettibili, senza sforzo alcuno, di una censura, forse teoricamente ragionevole, ma praticamente inutile del tutto.

D'altronde gli Statuti di una Compagnia non si giudicano da alcuni articoli, più o meno abilmente scelti alle opportunità di un prefissato sistema di attacchi. Se questo metodo fosse lecito ed onesto, si potrebbe valersene per fare un edificante lavoro sui contratti di matrimonio in Inghilterra, i quali sono composti d'una infinità di articoli, tra cui un malevolo potrebbe a suo bell'agio trovar materie delle più stolide insieme e delle più disoneste detrazioni.

Eppure, anche per giungere a queste, occorre un tantino più di accorgimento e di abilità che non traspaja dal libello diffamatorio di cui Ella mi ha eccitato ad occuparmi; imperocchè in questo sonosi citati a casaccio come articoli definitivi, articoli i quali non avevano e non potevano avere che un valore puramente transitorio, e la cui efficacia, qualunque essa si fosse, è già necessariamente da tempo cessata.

Comunque poi sien redatti gli Statuti della *Gresham*, è da tenersi bene per fermo che essi non le hanno impedito di far acquistare alle proprie azioni il non ordinario valore che hanno oggidì, ed è pure da ritenersi che il discutere di essi apparterrebbe assai naturalmente alle persone che venissero richieste di aderirvi in qualità di Azionisti, non già a quelle che possono aver desiderio di contrattare un'operazione di assicurazione colla *Gresham*, quale Società costituita ed avente una personalità già nota e favorevolmente giudicata nel mondo finanziario.

È facile il dire che la *Gresham* non distribuì mai al pub-

blico italiano i suoi Statuti, perchè ebbe un occulto, misterioso motivo che le consigliò la straordinaria riserbatezza. Ma è altrettanto facile il rispondere che non fu quistione nè di riserbatezza nè di misteri, ma di logica e di buon senso. La *Gresham* non veniva in Italia in cerca di Azionisti, ma di Assicurati, pubblicava perciò delle tariffe e delle condizioni di contratti, e non aveva bisogno di pubblicare degli Statuti.

Gli Statuti li pubblicano le Compagnie tontiniere, perchè in esse gli assicurati sono altrettanti associati, e debbono perciò conoscere le basi dell'associazione comune; ma le Compagnie a premio fisso sono in tutt'altra condizione e non han d'uopo che di mostrare gli estremi dei contratti che son pronte a stipulare con chi, assunte le debite informazioni, crede di poter in loro riporre la propria fiducia.

Il privato che vuol deporre danaro in una Casa di Banca, costituita da una Società Commerciale in Italia, in Inghilterra od in Francia, le domanda forse di discutare i suoi Statuti, o non si preoccupa invece, senza pensare menomamente a codesti Statuti sociali, di sapere qual sia il credito ch'essa gode, quale la sicurezza ch'essa può offrirgli?

Tutto questo sforzo di attacchi contro gli Statuti della *Gresham*, eminentemente ridicolo per se stesso, in quanto che colpirebbe, come già dissi, Statuti che sono comuni alla più gran parte delle più antiche e colossali Società di egnala natura, diventa poi ridicolo doppiamente, quando si rifletta come sussista dal 1862 in poi per la *Gresham* il carattere di Società a responsabilità illimitata, invano messo in dubbio per la esistenza di una clausola restrittiva che la legge consente e che non isnatura il carattere stesso.

E appunto per questo, invece di occuparsi di Statuti che non li riguardano, nè li possono riguardare, gli Assicurati della *Gresham* hanno a ritenersi soddisfatti della eccezionale cautela con cui sono necessariamente curati i loro interessi. Ben diverso infatti è l'interessamento che possono avere nella gestione sociale azionisti ed amministratori, i quali nulla hanno a perdere oltre l'importo delle rispettive azioni, da quello che debbono necessariamente coltivare azionisti

ed amministratori i quali sanno di poter essere tenuti a rispondere della insufficienza dei fondi sociali con tutti i loro beni.

Ma il libello non si arresta a censurare questo o quell'articolo degli Statuti, male trascelto e peggio interpretato; esso accenna, più che la *Gresham* direttamente, la direzione della sua Succursale Italiana di aver depositato al Ministero, non una copia conforme dei propri Statuti, ma « un estratto » monco, vago e riservato, che lascia campo a interpreta- » zioni disparate e contraddittorie ».

Qui mi occorre appena di far notare che quando gli Statuti furono presentati al Ministero per ottenere l'autorizzazione di agire primamente negli Stati di S. M. il Re di Sardegna, la Succursale d'Italia non esisteva, e non poteva esistere, e che appunto si chiedeva l'autorizzazione per poter dare a quella Succursale, ed alla sua Direzione, legittima esistenza; cosicchè è indubitato, e il fatto d'altronde è lì per provarlo, che le produzioni in allora fatte, furono fatte dalla *Gresham* direttamente o col mezzo di procuratore, che è la stessa cosa.

Se poi la produzione fatta non era quella che avrebbe dovuto essere, e se, ciò malgrado, l'autorizzazione fu pronunciata, il torto, se mai vi fosse, sarebbe tutto del governo di allora, non della Compagnia, che certamente avrebbe dato tutti quei maggiori documenti che le fossero stati richiesti.

Nè il governo, il quale certo non ha bisogno di essere difeso da me contro un deplorabile libello, procedette alla cieca. Forse con qualche precipitazione emanò un primo decreto del 5 luglio 1855; ma siccome questo imponeva alla Compagnia condizioni incompatibili colla sua qualità di Società a premio fisso, così i suoi Statuti furono nuovamente e più ponderatamente studiati; e dietro questo nuovo esame venne poscia emanato il Decreto del 28 settembre 1855.

Quando poi, proclamato il regno d'Italia, la *Gresham* chiese di essere autorizzata ad agire in tutte le provincie, anche nuove, dello Stato, le furono nuovamente richiesti i suoi Statuti, e, come il carteggio officiale dimostra, le fu fatta facoltà di ritirare e poi riprodurre quelli già presentati

nel 1855, e sulla base di questi venne emanato il nuovo Decreto del 29 dicembre 1861.

Convien dunque dire che per tre volte nè dal Ministero, e, si badi bene, nemmanco dal Consiglio di Stato, che fu sempre regolarmente consultato, nulla fu rinvenuto di monco, di vago o di riservato, che per tre volte non fu veduto, nè dal Ministero, nè dal Consiglio di Stato, pericolo d'interpretazioni disparate e contraddittorie.

Nè vale far pompa di quel cinismo che non rispetta nulla, lanciando uno strale persino contro il signor William Webb-Venn, uno dei più integerrimi notai della City; imperocchè il voler far sorgere non so quale sospetto di incompatibilità fra le sue qualità di notaio certificatore degli Statuti della *Gresham* coll'altra sua qualità di auditore di questa Compagnia, non ad altro serve che a mostrare la perfetta ignoranze di chi non sa che gli auditori sono controllori, non membri di una data amministrazione.

Molto male poi viene in soccorso del cinismo ogni altra ciurmeria; chè non può mistificare alcuno il vantare, come un'arma d'offesa, il possesso di Statuti originali completi e testuali che si predicano destituiti di norme atte a dar guarentigie, che si biasimano come dispotici, che si condannano come elastici, quando si formula poco appresso il lamento di non potere, per mancanza di essi, condurre la discussione sovra punti essenziali; quando si continue il sistema, anche a loro riguardo, di gratuite e bislacche insinuazioni; quando si confessa di non sapere dove attingere determinati elementi, che gli Statuti, se posseduti, e saputi leggere, avrebbero presentati.

Ma certo anche il saper leggere è arte difficile, se saper leggere voglia dire saper comprendere. Ed è chiaro che chi non conosce l'organismo delle società inglesi e le consuetudini che per loro sono leggi, debba, a proposito, per esempio, dei versamenti, o delle assemblee, sfogarsi con esclamazioni, le quali non possono far breccia sopra alcun essere ragionevole, perchè ribellantisi al senso comune.

E quale rispetto d'altronde può avere pel senso comune chi formula un capo d'accusa, ed è il sesto, per protestare che il pubblico ignora dove, come, a quando siano state impiegate e s'impieghino dalla *Gresham* le quote a lei pagate dagli Assicurati?

Gli Assicurati pagano le loro quote ad una Compagnia che le impiega in modo da mantenere se stessa in una condizione floridissima, da dare a loro medesimi degli utili di cinque in cinque anni sempre più considerevoli, da avere una riserva sensibilmente superiore ai suoi bisogni; e non so che cosa si possa desiderare di più.

Tuttavia apparisce chiaro dai suoi rendiconti che gli impieghi hanno luogo in fondi pubblici, senza ostracismo di quelli di questo anzichè di quel paese, che la *Gresham* li impiega anche in prestiti ipotecarii; e che solo in una parte comparativamente minima li impiega in altri valori.

Che se a questa parte, nella quale par comprendesi l'impiego sicurissimo dei prestiti sopra polizze, potesse mai applicarsi la terribilissima accusa ch'essa possa per avventura venire « arbitrariamente impiegata nel turbinoso vortice della « temeraria speculazione », gli assicurati potrebbero trovare rifugio da tanto spavento nella guarentigia loro offerta dalla solidale ed illimitata responsabilità degli Azionisti, contro i quali non si può avocare a questo proposito il fantasma di una qualsiasi clausola restrittiva.

E se perciò vi fosse proprio anche il pericolo che il danaro degli assicurati scisse da quel turbinoso vortice « tanto assottigliato e scarno da non riconoscersi più », aglino potrebbero andar fiduciosi che gli Azionisti supplirebbero del proprio anche all'orrore della moneta sfigurata e tosata!

Ma quand'anche non vi fossero tutti questi misteri e tutti questi pericoli, il libello non vorrebbe che alcun soldo italiano affluisse alla *Gresham*, sia perchè gli piace insinuare che soltanto le Compagnie le quali non trovano più lavoro nel proprio paese creano succursali sul Continente, sia perchè non sa rassegnarsi a vedere che danaro italiano vada in Inghilterra.

Quanto a quella insinuazione, essa non è più onesta dalle altre che abbondano nel libello; e par avere un fondamento

bisognerebbe per es. che essa potesse colpire anche la colossale Società denominata « *l'Union* », di cui a suo tempo farò cenno colle parole stesse dell'autore del libello; come bisognerebbe che colpisse cento altre Società esercitanti diversa industria, che fondarono sedi sul continente, ancorchè molte imprese della stessa specie non abbiano fatto altrettanto; e senza che quelle abbiano avuto un qualsiasi discredito in confronto di queste.

Che se effettivamente, una volta bene stabilita ed accreditate sul continente, una Società inglese vi fa affari in quantità maggiore di quelli che fa in Inghilterra, si può, senza tormento del cervello, immaginare che possa esser vero che il continente europeo abbia una superficie un po' più vasta ed una popolazione un po' più numerosa di quella del Regno Unito, e che una Società possa fare maggiori affari dove maggiore può essere l'estensione della clientela, sia pel maggior numero degli abitanti, sia per la minore quantità ad importanza delle Società concorrenti o rivali.

Quanto all'altra osservazione che il danaro va in Inghilterra, essa è tale da far vergogna a chi si è sentito da tanto da poterla ancora oggidì formulare. Siamo forse risospinti più addietro dei primi albori della scienza economica?

Ma v'è poi da soggiungere che questo stolido grido contro il danaro che va in Inghilterra, quotidianamente smentito dal contrapposto fatto del danaro inglese che viene in Italia, non regge nel senso odioso in cui viene pronunziato relativamente alla *Gresham*.

La quale, come risulta dalla tavola dimostrativa qui annessa e dai relativi quadri (Allegato N° 7), ha già pagato in Italia una somma non inferiore alla cifra di L. 867,301.10, la quale andrà necessariamente d'anno in anno, a potrà dire di mese in mese aumentando, indipendentemente dalle lire trecentomila di cauzione, suscettibili anch'esse di prossimo aumento, che trovansi depositate presso il Governo.

Anche questa cauzione è fatta segno di poco benevoli commenti e tacciata d'insufficienza. Ma la taccia, per chi conosca questa materia, non ha ombra di fondamento, ed il Governo può essere certo di non aver a patire rimproveri

dagli Assicurati italiani della *Gresham*, i quali sanno che la cauzione aumenta coll'aumentare degl'incassi delle Compagnie, e già ne hanno avuto tre volte la prova.

Senonchè gli Assicurati italiani sono poi messi in guardia contro un altro gran fatto, mediante l'undicesimo punto di accusa.

Essi vengono avvisati che pagano un premio superiore a quello degli Assicurati inglesi.

Ma quando mai si tentò di sorprendere la loro buona fede, dichiarando loro che pagevano un premio uguale o minore?

Che significato ha dunque o può avere questo strano genere di accusa?

Forse che c'è materia ad accusa contro il negoziante di Londre che dà la sua merce franca di porto a Liverpool od a Manchester ad un prezzo minore di quello che pretende, che è obbligato a pretendere, per darla franca di porto a Torino, a Milano, a Napoli?

E chi non sa, chi non può immaginare almeno, che le assicurazioni fatte sul continente debbono costare ad una Società inglese più di quello che le costino quelle fatte nella sua isola, e che perciò, ad ottenere una giusta e indispensabile parificazione, occorre elevare le tariffe?

Quando poi si consideri che le tariffe, anche col tenue aumento subito, sono od uguali o molte volte più modeste di quelle delle principali Compagnie continentali; quando si consideri che taluna Società, sorta contro di lei in epoca più recente con istinti di irragionevole rivalità, non ha saputo far di meglio che copiare e, salvo tenui differenze, far proprie le sue tariffe; è manifesto che sarebbe un'altra vera puerilità l'insistere su questo argomento.

Due punti ancora mi rimangono ad esaminare per compiere la rassegna dalla quattordici accuse, le quali non potevano essere nè più temerarie, nè più povera cosa.

Questi due punti che mi rimangono, e che sono il settimo ed il nono, contribuirebbero, se avessero ombra di fondamento, a far sì che la Compagnia *Gresham* fosse una qualunque cosa, fuorchè una Società inglese, obbligata, come tutte le sue consorelle, a vivere di pubblicità.

Ma di uno di questi punti fa giustizia prima di tutto il libello esso stesso.

Si dice infatti che la *Gresham* lascia ignorare il nome, la qualità, il domicilio de' suoi Azionisti e l'importo delle rispettive loro azioni, non che il proprio attivo ed il proprio passivo.

Ma si soggiunge poi che dagli atti depositati presso il Ministero emerge in prova che negli uffici della Compagnia può vedersi l'elenco degli Azionisti, Direttori, Amministratori, ecc., e che questo elenco può averlo persino da un detrattore della Compagnia, qual è l'autore del libello.

Circa all'occultazione dell'attivo e del passivo, bastano i rendiconti a dare la più ampia e categorica smentita.

Ogni Assicurato poi vede che su tutti gli stampati esiste il nome dei Direttori ed Amministratori, i quali non ponno essere che Azionisti; e con facilità può valersi del rapido e frequente scambio delle comunicazioni che oggidì esistono fra paese e paese per acquistare la confortante certezza che, indipendentemente dalle dovizie dei loro colleghi, due soli fra i Direttori posseggono una fortuna cumulativamente valutata almeno a venticinque milioni di franchi.

L'altro punto di cui più sopra ho fatto cenno, si riferisce ad un preteso mistero di cui la *Gresham* circonderebbe le sue norme e tariffe di riscatto e di riduzione dei contratti.

La Compagnia *Gresham* non cela niente di tutto ciò.

Tutt'al più si può dire ch'essa, per queste parte, non segue il sistema delle Compagnie francesi, per serbarsi fedele a quello delle Compagnie inglesi.

In Inghilterra le Compagnie assicuratrici si preoccupano essenzialmente di far entrare persone nell'assicurazione e non di agevolar loro le strade per uscirne. E gli stessi indi-

vidui che si presentano per fare un'assicurazione le fanno col proposito di mantenerla, e non è che quando accidenti impensati rovesciano tutti i loro calcoli e tolgono loro violentemente la possibilità di continuare il contratto, che pensano a domandare e quali condizioni potrebbero o abbandonarlo o ridurlo.

Chi ha messo in campo le due censure che ora mi occupano, crede invece che sia buon sistema, per affrettare la decisione di chi si mostra disposto e fare un contratto di assicurazione, il fargli brillare fin da principio dinanzi al pensiero le condizioni favorevoli colle quali potrà sciogliersi totalmente o parzialmente del contratto non ancora stipulato. È un diverso modo di veder la cosa; e la *Gresham* è libero di non seguire, come, per esempio, le Compagnia Reale Italiana è libero di seguire questo sistema, senza cha per questo si possa fare alla prima l'accuse di volar celare cosa, che in ogni singolo caso cha la si presenti, essa fa note senza la minima difficoltà.

Aggiungasi poi che almeno quanto ai riscatti, per chiunqua s'intenda di assicurazioni, non può dirsi cha vi sia alcun preventivo silenzio.

Quando una Compagnie pubblica ch'essa dà in prestito all'assicurato il trenta per cento dei versamenti da lui fatti, è assai ovvio il dedurne ch'essa riscatta le polizze alla stessa condiziona. Imperocchè, se essa prestassa una somma superiore a quella del riscatto, rimarrebbe esposte, nel caso sempre possibile di successive decadenze della polizza, ad aver prestato una somma superiore a quella del vero valore della polizza stessa, ed a fare perciò una perdita cha ogni prudente amministrazione deve saper avitare. Se per contrario fosse la somma del riscatto superiore a quelle del prestito, ogni assicurato che all'avvicinarsi della scadenza di un premio si trovasse nelle difficoltà di pagarlo, sarebbe incoraggiato e rivendere la sua polizza, anzichè a mantenerle in vigore mediante il prestito. E quando per avventura questa più facile esonerazione di rischi portasse qnalche vantaggio alla Compagnia, cosa che sarebbe a discutersi, stante le corrispondente cessazione dei premi annui, quel qualunque

ancor discutibile vantaggio sarebbe tutto a spese del carattere morale dell'assicurazione, per rispettare il quale una seria ed onesta Compagnia faciliterà ai privati i mezzi di conservare, non quelli di abbandonare l'assicurazione.

Io non posso suffragare la giustificazioni e le spiegazioni ch'Ella, Illustrissimo Signor Cavaliere, sovra ogni punto e perciò anche su questo mi ha domandate, mediante esempi comparativi, senza correre il pericolo di convertire questo mio Rapporto in una polemica di rivalità e di concorrenza, dalla quale fui sempre alieno, malgrado le tante provocazioni avute. Ma mi è ben lecito di domandare a chi in questa parte è fautore di un sistema diverso dall'Inglese, che cosa voglia dire pubblicare, a tergo delle polizze, delle tariffe di riduzione e di riscatto per poi cambiarle in meno di un anno con straordinaria facilità, e cambiarle, come ha fatto la Compagnia Reale Italiana, aumentando le cifre e commettendo per tal guisa, e ne lascio il giudizio agli uomini competenti, un positivo errore.

Ma, tornando ai quattordici punti di cui ho parlato fin qui, io ho ferma fiducia ch'Ella avrà potuto riconoscere come senza confine sia stata la temerità di chi volle farne altrettanti capi d'accusa contro una Compagnia, altrettanto ricca di guarentigie al presente, quanto meritevole di stima e di fiducia pel suo passato, altrettanto equa nelle condizioni dei suoi contratti, quanto leale nella loro osservanza e nel loro adempimento.

Illustrissimo sig. Cavaliere,

Ella aveva la gentilezza di chiudere il pregiato suo foglio del 9 agosto colle seguenti parole:

« Qualora poi da codesta Direzione si venisse a conoscere « che qualche motivo estraneo ha potuto indurre il sig. P. « Oddone a scagliarsi in siffatto modo contro una Compa- « gnia a cui appartenne per tanti anni e di cui, al suo dire, « era diventato il solo perno ed il motore principale.......... « farà cosa oltremodo grata allo scrivente, rendendolo di ciò « partecipe, onde porlo maggiormente in grado di raggua- « gliarne il sullodato Ministero ».

Questo invito, che onora la di Lei penetrazione, apre la via a me di esporre, e Lei di conoscere intera la verità.

Sì, o signore, il libellista, assumendo la parte di detrattore della *Gresham*, per recitarla a favore di quella Compagnia che oggi sembra altera di considerarlo come « forse il più intelligente ed attivo de' suoi impiegati » cedeva ad un motivo estraneo, obbediva cioè ad una bassa cupidigia di danaro.

Ed ora che non si tratta più di discutere direttamente gl'interessi della Compagnia *Gresham*, ma unicamente di combattere il detrattore colle sue armi medesime, vincerò la ripugnanza non superata fin qui, e ne dirò, quante volte occorra, il nome.

Tre mesi dopo avere dato le sue dimissioni dall'ufficio di Ispettore della *Gresham*, il sig. Oddone, non avendo pretese categoriche e fondate da far valere, con lettera del 13 novembre 1863 da Napoli mi scriveva (1):

« Ora oso interrogarvi se non aveste intenzione di concedermi una gratificazione per le immense spese di prospetti piccoli, circolari d'agente, spese d'affissione, di posta cogl'Agenti, Ispettori e colla vostra Direzione, parendomi, permettetemi che ve lo dica, se non un diritto, certamente giustizia d'esserne indennizzato almeno per l'ultimo anno del mio esercizio come vostro Ispettore Generale ».

Io ho fatto della strana pretese la sola giustizia ch'essa meritava; quella di non curarla.

D'altronde il sig. Oddone, toccandola fuggitivamente con una sola parola, non l'aveva realmente sollevata nemmeno nella precedente lettera dell'8 settembre 1863, colla quale aveva dato le sue dimissioni. In essa aveva anzi scritto queste parole:

« Io non accuso voi di non volermi degnamente corrispondere, le prove di bontà che mi deste, le anticipazioni fattemi, mi dicono che potendolo fare mi accordereste maggiori lucri; ma accuso la Direzione principale di Londra di non farvi una posizione che sia tale da rendere possibile la continuazione della mia cooperazione ».

Egli, dunque, allora soltanto sorgeva ad *osare d'interrogarmi* (la frase è sua) se io intendessi di concedergli una gratificazione, quando già egli era passato nelle file di una Compagnia rivale e, come a Lei è noto, accanitamente rivale, quando già mi aveva per conseguenza dimostrato di saper calpestare e promesse e giuramenti di cui parlerò fra poco.

Or bene, quella domanda di gratificazione divenne una idea

(1) Dovendo essere frequenti queste citazioni di lettere del signor Oddone, mi credo in debito di avvertire una volta per tutte che gli errori di ortografia di sintassi, di lingua ecc. sono esclusivamente dell'autore, dovendo io riprodurre fedelissimamente i suoi scritti, quali esistono in mie mani con tutte le garanzie dell'autenticità.

fissa del sig. Oddone, e pare che gli sarebbe bastata una gratificazione meschina, una qualche cosa che lo sottraesse forse ad uno almeno dei tanti impicci pecuniarii, in cui, non ostante i forti guadagni, egli facilmente, e ben può dirsi abitualmente, si trova.

Infatti, annunziando ad un amico comune la sua risoluzione di muovere guerra spietata alla *Gresham*, e confessandogli che a ciò s'induceva per la negatagli gratificazione, conchiudeva il suo foglio con questa letterale espressione:

« Eppure sarebbe bastata una piccola dimostrazione per » rendermi innocivo ».

Ma è prezzo dell'opera riferire intiero lo scritto che ha una così edificante conclusione. Esso è una lettera che il sig. Oddone scriveva da Genova al sig. G.*** O.*** allora in Bologne, sotto la data del 9 maggio di quest'anno, vale a dire alla vigilia di imbarcarsi per la Sardegna, ove appunto diede precipuo sviluppo a quel sistema di denigrazione che la Compagnia a cui appartiene aveva, fin dal primo suo sorgere, inaugurato.

Ed ecco che cosa in quella lettera diceva:

« A Torino, viddi il sig. Mages, fu meco cortese, mi disse » che gli hai scritto di me da Milano, ciò non toglie però » che si neghi recisamente di accordarmi una gratificazione » per le spese da me sostenute in stampati presso le Agenzie, » ed in stipendi d'Ispettori, ch'io mi formava nell'Italia » Meridionale e ch'egli conservò, quando lasciai la *Gresham*, » accordando loro un aumento di soldo.

» Tutto ciò lo confesso, mi fa credere ch'io dovrò combat- » tere la *Gresham* a visiera alzata e spietatamente, se nol » feci finora, non è che me ne manchino i mezzi, ne ho dei » potentissimi, di quegli che il sig. Mages e tutti ignorano » ch'io mi possa valere, ma esitai finora per non recar danno » al signor Mages, giacchè ciò che avrei detto dello Compa- » gnia, avrebbe colpiti i suoi interessi personali.

» Ogni riguardo, ora, sarebbe debolezza, non avendone » avuti egli per me, che ho contribuito cotanto alla sua for- » tuna.

» Eppure sarebbe bastata una piccola dimostrazione per » rendermi innocivo ».

Quali fossero i mezzi potentissimi ch'egli poteva far valere contro le *Gresham*, il suo libello lo mostra.

Quale il movente della sua condotta le precedenti citazioni lo provano; e soprattutto lo prova questa ultima lettera.

Ed io ho l'onore di comunicarla a Lei, illustrissimo signor Cavaliere, nell'originale che la leale amicizia del destinatario mi ha affidato, e che la prego di restituirmi, non appena Ella ne abbia costatato cogli occhi propri l'autenticità. (Allegato A).

Ma tutto questo sarebbe nulla, se il sig. Oddone, per giungere fino a questo punto, non avesse ignobilmente contraddetto, come accennai di volo anche più sopra, alle sue più esplicite dichiarazioni ad ai sentimenti di cui cento volte ebbe a fare ostentazione.

I ritegni morali che ha voluto e saputo vincere lo hanno sospinto in un precipizio, donde non sarà mai che cose alcuna buona o cattiva il sollevi, e dove, a guardarlo, bisogna vincere quell'istintivo ribrezzo che prova l'uomo ratto dinanzi allo spettacolo della ingratitudine più sfacciata.

E valga il vero.

Il sig. Oddone entrava al servizio della *Gresham* in Torino sul finire dell'anno 1856; e già nel 20 gennaio 1857, confessava, con lettera, di avere con me un debito di cento lire e mi chiedeva una nuova anticipazione di lire centovanti. La quale avendo egli prontamente ottenuta, mi scriveva espressamente nella stessa giornata:

« Si accerti la S. V. Ill.ma che *nulla varrà a cancellare* « *dall'animo mio* tanta adesione a tanta gentilezza ».

E per di più egli auguravasi « la circostanze di poterlo « manifestare altamente coi Fatti ».

Taluni mesi dopo, a proposito di un incidente di ben poca importanza, con lettera dell'11 giugno (1857) il sig. Oddone così si esprimeva:

« Mi è caro l'esprimermi colla parola della più alta rico-

« noscenza per l'interesse ch'Ella ebbe a manifestarmi cer-
« cando ogni modo di compiacermi, questo è un titolo di
« cui vado orgoglioso e se finora tanta gentilezza è effetto
« della sua alta bontà per me, cercherò ogni mezzo per l'av-
« venire per giustificarla pienamente e rendermene degno ».

Nulla dirò delle sue dichiarazioni e delle sue promesse, tutte le volte che ebbi a migliorare le sue condizioni, od a secondarlo nelle sue frequenti domande di anticipazioni che salivano spesso a cifre non irrilevanti.

Nè le proteste più ampie mancavano, quando, siccome ad intervalli gli accadeva di fare, mandava le sue dimissioni.

Il 25 dicembre 1858 da Rimini le annunziava al Segretario della mia Direzione, e conchiudeva dicendogli:

« La prego di fare le me scuse al mio signor Direttore
« B. Mages, di fargli conoscere ch'io non sono mosso me-
« nomamente da rancori privati, che anzi io *lo riguarderò*
« *sempre come un mio benefattore* ».

Il 30 luglio 1860, dopo aver date nuovamente le dimissioni, dopo aver manifestato che se anche nei quattro o cinque mesi precedenti non aveva fatto quanto io mi aspettava, pure sperava che non mi sarei lagnato di lui, soggiungeva:

« Io non ho alcun rancore verso di voi, anzi lo riconosco
« ora e sempre ch'io vi sono debitore di molto, che mi avete
« fatto del bene, e vorrei potervene contraccambiare con
« tutta la forza dell'animo mio ».

E pochi giorni appresso, cioè il 6 agosto dello stesso anno, nuovamente scriveva:

« Je vous remerci du certificat de cooperation que vous
« m'avez envoyé, si je n'est plus le bonheur d'être attaché
« a vous, je suis attaché complètement a mes bienfaiteurs e
« tout en chiquanant avec vous, je vous aime comme j'ai-
« merai un loyal protecteur ».

In questo brano di lettere avvi un'allusione a talune pendenze di contabilità, sulle quali volgeva anche il carteggio successivo, finchè lo stesso sig. Oddone il 18 ottobre 1860 sentivasi condotto a terminarle con questa frase di una sua lettera al Segretario:

« Io mi dichiaro adunque nè debitore, nè creditore verso
« del sig. Mages, mi qualifico solo *riconoscente sino alla*
« *morte* e come tale *non imprenderò mai cosa che le sia*
« *dannosa*. Lo GIURO ».

E dice proprio: — Lo GIURO! —

Non basta. Due anni dopo, in data 29 novembre 1862, egli a me stesso rivolgeva con lattera queste parole:

« Apprenez la bien a cœur M. Mages qua je vous serais
« *toujours reconnaissant* de l'affection toute paternelle que
« vous ressentez pour moi, et quoique il puisse m'arriver où
« puissa vous donner una idée contraire damon dévouement
« pour vous, avant da m'accuser, apprecier toujours bien
« les choses, car *je ne ferai jamais rien qui soit contre*
« *vos interets* ».

Davvero ch'egli ha tenuto parole! — E si noti che il successivo giorno 18 dicembre (1862) con altre lettere, facendomi le sue felicitazioni per le feste natalizie, così si esprimeva:

« Vi auguro mio buon sig. Mages, i più leali e schietti auguri pelle prossime feste natalizie, ma questa volta i miei
« auguri sono rivolti non al mio Direttore, ma al *mio protettore*, all'*uomo più caro ch'io m'abbia* ».

Or quest'ultima frase mi obbliga a ricordarmi che fin dal 16 febbraio 1858, annunziandomi la morte di un suo zio, egli mi scriveva:

« Tale nuova infausta mi getto nel più gran cordoglio;
« egli era il migliore de' miei protettori, a buon diritto io lo
« chiamava col nome di amico in primo grado, *ora non mi*
« *rimane più che la S. V.* ».

Ma io non posso, senza immodestia, continuare questa rassegna, anche per non sentirmi obbligato ad esporre le cause di commiserazione che determinarono spesse volte le mie condotte verso di lui e che da lui mi procacciarono quelle proteste e quei giuramenti, sì ben rispettate e sì ben osservati ora da lui.

Mi basta aver chiarito con questi pochi saggi, fra i molti che avrei potuto citare, quanto indegnamente, per la ragione

o col pretesto di una gratificazione negatagli, egli abbia mentito a se stesso; donde poi chiunque sia di buona fede potrà scorgere quale peso e quanto valore si meritino le sue assertive.

Ma poichè fui trascinato su questo malaugurato terreno, dove per altro quelli che stanno paghi delle giustificazioni della Compagnia possono seguirmi o non seguirmi a loro talento, ma dove è giusto ch'Ella, superando meco la naturale ripugnanza, si compiaccia di rimanere, io Le porgerò, in un altro ordine di fatti, nuovo argomento a viemeglio conoscere l'uomo che credette di potere pubblicamente redarguire Lei di aver operato come coscienza Le dettava; Le mostrerò, cioè, come colui abbia mentito a se stesso anche relativamente alle idee da lui sempre manifestate in fatto di concorrenza fra Società assicuratrici.

Il 18 novembre 1857 egli scriveva da Casale:

« A Vercelli, l'agente delle*** (1) si fa lecito di sparlare « e screditare la nostra Compagnia, ne ho dati certi, e non « pago di cercare di pregiudicarci colle persone che vorrebbe « assicurare, *cerca inoltre di nuocerci cogli stessi nostri « assicurati.*

« Gli agenti delle ***, tanto nella provincia di Vercelli, « quanto in quella di Novara, percorrono le campagne, e « fanno annunziare il loro arrivo a *tamburo battente.* Infatti essi hanno ognora con loro un tamburro e quando « giungono a riunire più persone, scagliano delle diatribe « contro la Compagnia delle ***, che la è uno sconcio solenne.

« Questi ultimi cenni, non li espongo per dar a dinotare « che possano avere conseguenze per noi, ma le dinoto solo « per far conoscere, come *si cerci far concorrenza con « mezzi illeciti, mezzi che fanno vergogna per chi li usa, « e che ben meritano sommo disprezzo.*

(1) Credo di non aver bisogno di indicare le ragioni di doverosa delicatezza che mi consigliano a sopprimere i nomi delle Società e delle persone che il sig. Oddone andava nominando nelle lettere o nei brani di lettere che debbo citare

« Queste Compagnia di assicurazioni, affidando un mandato
« di rappresentanza ad uomini che poco si curano di met-
« tersi in ridicolo, *nuociono a se stesse ed alle altre Com-*
« *pagnie assicuratrici che hanno comunanza d'interessi,*
« *bisogni eguali, e le medesime necessità di propagare in*
« *modo lecito ed onesto lo spirito di associazione* ».

Non diversamente si esprimeva il 6 marzo 1858 scrivendomi da Mortara:

« Sento con sommo dispiacere che l'Agente della Compagnia *** in Domodossola abbia slealmente e temerariamente parlato a pregiudizio della nostra Compagnia e di me stesso. È doloroso il vedere uomini incaricati della rappresentanza di una Compagnia diretta da persone intelligenti come ***, abbiano a scatenarsi con vituperi ed ingiuriose insinuazioni contro le Società consorelle per trovare adepti al loro mandato. — *Il loro stesso modo di agire è una condanna inappellabile al giudizio comune, e gli uomini intelligenti e di buona Fede ne argoiranno per loro più male che bene* ».

In un'altra lettera del 1860, quella stessa del 18 ottobre che già ebbi occasione di citare più sopra, egli mi parlava di una persona che già era stato presso di me in qualità di Ispettore e che poscia era passata a servire una Compagnia rivale; ed usava a tale proposito questi precisi termini:

« Vedo soventi in Parma il sig. ** ora Ispettore della Società **, mi spiacque non poco il saperlo in Compagnia rivale, *per me lo attesto noi farò mai* ».

E dopo aver detto — *per me lo attesto noi farò mai* — soggiungeva:

« Ho questo di buono di non essere ingrato » !

Il fatto, Ella bene il veda, ampiamente lo prova

Il 29 giugno 1862, essendo stato messo da me in avvertenza di una guerra sconveniente che ci veniva fatta, precisamente a Napoli dov'egli si trovava, da una Società rivale, mi rispondeva:

« Per quanto concerne la vostra del 22, seppi da pochi giorni che la *** va denigrando la nostra Società e già aveva

« io stesso minacciato il sig. ** che avrei provocato di diffa-
« mazione quei suoi agenti che avessero commessa tale *ri-*
« *provevol cosa* ».

Non diversamente mi scriveva tre mesi dopo da Bari, ove pure aveva incontrato la concorrenza della stessa Società e dove mostrandomisi fedele alle mie ingiunzioni, mi assicurava di aver dato istruzione agli Agenti di non ricambiare la maldicenza colla maldicenza « di non parlare sconvenientemente » di quella Compagnia.

S'aggiunga poi che o vera o false non gli erano mancate la occasioni per farmi credere ch'egli punto non ascoltava proposte di Compagnie rivali da cui gli erano venute seduzioni.

Il 21 ottobre 1861 da Napoli scriveva:

« La Società *** a la *** s'installeranno a Napoli debita-
« mente autorizzate per speciale Decreto in tutte la parti
« d'Italia, procurata ve na prego che la *Gresham* lo venga
« pura a sopratutto procurate che cio si compia presto. Del
« resto, non temo concorrenza fosse anche dall'*Equitable* o
« della inglese *Union* che minaccia pura di venire a Napoli
« *e pella quale mi sono state fatte delle offerte*. So quanto
« mi rimane a fare, operosità, e tutto si volgerà in meglio.
« Rinunzio di rivalizzare. Ognuno faccia il debito suo con
« lealtà, a saremo amici ».

Nel novembre dello stesso anno, sendo ancora in Napoli, egli di là così mi scriveva, in data del 20.

« La Società ***, va cercando un buon organizzatore per
« sè, sembra che voglia uscire dal suo letargo, modificare le
« sue tariffe; *mi sono state fatte delle proposte*. Non cre-
« diate ch'io sia uomo da farmi bello per farmi apprezzare
« da voi, non ho questo metodo sibillino, nè lo adotterei
« quand'anche mi dovesse giovare ».

E conchiudeva le lettera col dire che ove non lo avassi assecondato in certa sua pratesa non sarebbe già passato a servire quella Società, ma avrebbe lasciato Napoli a si sarebbe dedicato « ad altro ».

Ora, in qual modo, allorchè risolvette di lasciare la *Gresham* si dedicò egli *ad altro?*

Col passare armi e bagaglio a servigio della Reale Compagnia Italiana di assicurazioni sulla vita dell'uomo, poco dianzi istituita in Milano.

Il giuramento del 18 ottobre 1860 — le dichiarazioni seminate nelle lettere che ho citate e in altre che sarebbe stato troppo lungo riferire — le attestazioni « di vivo attaccamento e di durevole devozione » offertemi il 29 gennaio 1861 — l'abborrimento da lui vantato fin dal 30 agosto 1857 contro « coloro che cercano di nuocere agli altri » — le massime ripetutamente ostentate in fatto di concorrenza — la protesta di non voler imitare mai chi dopo aver servito la *Gresham* non aveva esitato a passar nelle file di altra Società — l'orrore contro l'ingratitudine — i riguardi verso il benefattore, il protettore, l'uomo più caro — tutto era da lui posto repentinamente in non cale.

Il 17 agosto 1863 il sig. Oddone era a Catanzaro.

In quel momento esistevano i migliori rapporti fra lui e la Direzione della Succursale, tanto che in quel giorno egli, dopo avermi proposto per la prima volta un suo metodo « per ecclissare tutte le Compagnie rivali » metodo su cui ebbi a dargli un categorico rifiuto, mi scriveva:

« Non voglio chiudere la presente senza ringraziarvi ancora delle cortesi vostre espressioni contenute nella suddetta vostra lettere dell'8 and. Quando mi so da voi apprezzato, centuplico le mie forze, *e la mia ragione non si smarrisce più* tra le tortuose vie ed ardui impegni che m'incontro ».

Io non so che cosa sia avvenuto della sua ragione dopo quel giorno. Ma questo so benissimo che ebbi ancora una sua lettera del 22, e poscia, per alquanto tempo, nessuna comunicazione, nessuna notizia, fin tanto che il giorno otto di settembre gli piacque di spedirmi un telegramma che mi avvisava essere egli di ritorno da Napoli a Catanzaro.

Nel frattempo, ad io ne aveva avuto da autorevoli amici sicuro avviso, egli era stato realmente a Napoli; là aveva passato parecchi giorni col rappresentante della Reale Compagnia Italiana; ed aveva preso seco lui tali intelligenze e tali accordi che gli permisero di mandarmi, in quella stessa data dell'8 settembre, con una lunghissima lettera, le sue dimissioni.

Quantunque le cose fin qui dette possano aver servito a mettere in sufficiente luce il carattere del signor Oddone, tuttavia io penso ch'Ella, illustrissimo signor Cavaliere, possa essere tentato a credere che le otto pagine di quella lettera contenessero e sviluppassero quella *sola ragione* dell'abbandono della *Gresham* che il signor Oddone, con tanto affettata solennità, espone a pagina 10 del suo libello.

Eppure ho l'onore di dichiararle che mai uomo che non rispetti se stesso ha più impudentemente mentito.

Le ragioni, se pur ragioni fossero, delle date dimissioni, vengono in quella lettera minutamente esposte in numero di *nove*.

Fra queste nove, non v'è una parola, che accenni pur di lontano all'affermazione colla quale colui volle sorprendere la buona fede di Lei, del Governo e del Pubblico.

Eccone la prova in ciò che il signor Oddone scriveva:

« Dopo serie riflessioni e combattute determinazioni, io
« mi vedo costretto di mettermi in libertà per la fine corrente mese.....

« Sarete meravigliato di questa mia irrevocabile decisione,
« ma riflettendoci sopra vi accorgerete anche voi dei buoni
« motivi che me l'hanno fatta prendere.

« In primo luogo, il mio Ispettorato Generale si rende dif-
« ficilissimo dal momento che gli agenti corrispondono con
« voi e che io devo pure essere istrutto d'ogni minima cosa.
« Ciò mi toglie il tempo a far assicurazioni, sola mia fonte
« di guadagno, e per non lasciarla esaurire devo scrivere
« di notte, negarmi il sonno e perdere come ho fatto la mia
« salute.

320

« In secondo luogo il mio mandato fu sempre gravemente
« pericoloso nell'Italia Meridionale, perchè non ho cessato
« un sol momento di viaggiare e percorrere delle località
« (lo son tutte) infestate dal più fiero ed eccessivo brigan-
« taggio.

« In terzo luogo io non posso accettare come mi fu da voi
« addossata la responsabilità di quattro Sotto-Ispettori ed
« un Ispettore che devo costantemente sovvenire di antici-
« pazioni di danaro e che mi possono trascinare a perdite di
« migliaia di franchi come avvenne coll'ex Sotto-Ispettore
« sig. *** (1) per mia cagione o meglio per mia troppa buona
« fede.

« In quarto luogo con lire trecento mensili di stipendio
« che voi mi date, non trovo più di mia convenienza di ac-
« collermi, come faccio, uno stipendio fisso di lire 150 al
« signor ***.

« In quinto luogo, le mie spese di viaggio essendo enormi
« come ben sapete e come richiede la mia qualità di diri-
« gente tutte le agenzie ed organizzatore delle medesime,
« trovo impossibile che non mi venga assegnato per ciò nean-
« che un grano, mentre anche i commessi viaggiatori di
« commercio hanno non solo retribuite le spese di viaggio,
« ma anche le mancie ed il vitto.

« In sesto luogo, trovo ora impossibile, dopo l'esperienza
« fatta, che mi venga corrisposto niente per le mie spese di
« rappresentanza, posta, affissioni, inserzioni, pubblicazioni,
« stampati ecc. ecc. Gran parte di questi ultimi, per vostre
« soverchie reticenze o spedimene, le feci per mio conto
« nelle varie Provincie che ho organizzate e vi potrei pre-
« sentare una lista di circolari di agenti, intestazioni di let-
« tere d'agenzie, prospetti, annunzi in giornali che oltrepasse
« le lire 600 per ognuna di esse.

« In settimo luogo, trovo impossibile che dopo aver rico-
« nosciuto che gli agenti negano di pagare le placche che
« mi avete spedite per distribuire, mi obblighe fatto pagare
« lire 600 per le medesime — come ho pagate.

« In ottavo luogo, trovo ora che non mi è più possibile
« di coprire l'impiego che ho presso di voi, senza certezza
« di avvenire, senza un contratto per un dato numero di
« anni, le qual cose mi agita continuamente e mi fa tremare
« pel mio avvenire. L'uomo è mortale quindi le vostre sole

(1) Questi è persone che ha potuto completamente giustificarsi.

« parola non mi può garantir nulla Ammettete anche la
« possibilità che veniate surrogato dalla Direzione principale
« o che vi ritiriate spontaneamente dagli affari.
« In nono luogo col 10 per 0/0 sul primo premio annuo
« degli affari che si contraggono nelle provincie di Napoli,
« Salerno e Caserta e col 12 per 0/0 su quelli delle altre 12
« che formano il complesso delle provincie Napoletane al di
« qua del Faro, io non posso sopportare, senza far debiti,
« tutte le suddette spese non indennizzate, e pensare ad un
« tempo alla mia famiglia da cui devo star lontano, ed alle
« mie economie ».

Non è il caso di discutere qui un per uno questi nove punti.

Ognun vede che tutti si potevano riassumere in una dichiarazione sola che fosse stata formulata colle parole : — *non mi piace più di restare con voi.*

Ma il signor Oddone che ha la smania dei punti, che nella stessa lettera ne aveva svolti quattro per spiegare il suo viaggio a Napoli, tacendo il solo vero, e ponendo per primo il timore « d'essere assalito da febbri terzane, mentre non erano che temporanee » volle fare altrettanto, e più, anche per spiegare le sue dimissioni.

Potrei di volo accennare che il primo ed il secondo punto contenevano delle esagerazioni; che il signor Oddone non era punto obbligato a dare anticipazioni ai Sotto-Ispettori, pel cui onorario riceveva espressamente da me 450 lire mensili oltre le 300 a lui personalmente assegnate; che le spese di stampa egli le faceva di suo proprio arbitrio e contro la mia precisa volontà, dirette sempre ad impedire pubblicazioni non autorizzate da me, e ciò per evitare il pericolo di veder me e la Compagnia resi solidali di inesattezze o di ampollosità, cui il signor Oddone facilmente trascendeva, che le placche di cui egli diceva aver fatto il pagamento gli erano semplicemente state poste a debito in conto corrente, per regolarità di registrazione, e ne furono poi stornate dopo che vennero fatte le opportune verificazioni; che il compenso finalmente che nella sua incontentabilità gli trovava insufficiente gli aveva reso, nell'ultimo anno soltanto, la somma

certo non microscopica di oltre L. 25,000, colla quale, volendo e sapendo, avrebbe certo potuto provvedere e alle sue « economie » ed alla sua « famiglia »; se la parola *economia* non fosse in sua bocca una irrisione, e la parola *famiglia*, lo dico con dolorosa certezza di prova (1), una profanazione.

Ma egli aveva allora già stabilito il suo cambiamento di bandiera; e, dal momento ch'egli stesso spezzava i vincoli morali che sembrava essersi tanto religiosamente imposti, era libero di farlo; nè a me toccava di spendere una sola parola per rattenerlo.

Quel che non doveva essergli permesso, se un senso di pudore gli fosse rimasto, era di addurre in faccia al pubblico un motivo da lui soltanto adesso inventato, ad opportunità di giustificazione della sua malvagia condotta.

Del resto, nessuno di quei nove punti, chi ben li consideri isolatamente, sarebbe stato tale da giustificare, senza discussione, la annunziata « decisione irrevocabile » se questa non fosse stata conseguenza degli accordi già stabiliti col rappresentante della Compagnia Reale Italiana.

Se poi a questi accordi abbia aperto la via un qualsiasi malcontento derivante da alcuno di quei motivi, io non lo so. Ma se per altro che dopo esauriti i famosi nove punti, egli, nella stessa lettera, muoveva questi altri lamenti:

« Non ebbi mai un centesimo di gratificazione, non ottenni « mai di vedermi aperto un credito presso un banchiere per « le anticipazioni di mia competenza, non ebbi mai il mio « nome citato su di un rapporto ufficiale stampato, non potei « ottenere un brevetto riconosciuto dal Gerente capo e dagli « amministratori sedenti in Londra ».

E infatti erano sue smanie intermittenti quelle — di poter giungere a mettersi accanto con una nomina che gli fosse venuta da Londra — di avere il suo nome stampato con tanta frequenza, quanto era, per buone ragioni, mio studio di non farlo — e di farsi aprire un credito presso una Casa

(1) E di queste prove potrei in modo speciale addurne una della più scandalosa realtà, che provocò l'allontanamento dello stesso sig. Oddone per mesi parecchi dal servizio della *Gresham*

di Banca, in guisa da non trovarsi costretto a domandare di volta in volta quelle frequenti anticipazioni che gl'impedivano forse di far valere allora le sue pretese di gratificazioni, ed in guisa da potermi spalancare sotto i piedi un vero abisso; dappoichè la sua modesta pretesa, cominciata a palesarsi in sul finire del 1861, era di esordire con un fondo, a tutta sua disposizione, di lire *diecimila*.

In tutto ciò Ella ben vede che non evvi una sola parola, la quale giustifichi l'impudente sua affermazione di avere « abbandonato la *Gresham* per una sola ragione, quella cioè « di non aver mai potuto ottenere nessuna risposta soddisfa- « cente alle incessanti interrogazioni da me fatte al signor « *Mages* intorno all'atto costitutivo della Società, ai suoi « regolamenti, ed infine alle manifeste contraddizioni delle « polizze colla circolare che lo stesso signor *Mages* diffon- « deva l'anno scorso, da per tutto, per far rilevare la soli- « daria responsabilità *illimitata* degli Azionisti della sua « Compagnia ».

Ben è vero che dopo avere enumerato nella sua lettera dell'8 settembre i motivi della dimissione, e dopo avere esposto anche gli altri lamenti che ho riferiti, egli scendeva ad un altro ordine d'idee, a lui d'altronde molto famigliare, quello, cioè, di esporre i proprii meriti e i proprii vanti, e diceva:

« Voi ben sapete che non ho citato tutte le difficoltà da « me superate e di sfiducia, e di crisi numeraria e di tempi « di guerra guerreggiata, epoche in cui io fui quasi solo a « lavorare senza interruzione, malgrado le difficoltà d'ogni « sorta, non esclusa quella di operare in paesi stranieri (1) « senza autorizzazione dei Governi ».

E più sotto ancora, ma in ultima linea, mi chiamava giudice di « altre indicibili difficoltà » che per altro, soggiungeva subito di avere *superate*, ciò che non avrebbe egli potuto fare se mai queste si riferivano alle accuse ora esposte nel suo libello.

Ma se testè ho parlato delle smanie del signor Oddone,

(1) I paesi stranieri furono le Romagne e le provincie Napoletane.

che chiamai intermittenti, perchè si riproducevano ad intervalli, non posso tacere l'altra sua smania predominante che era quella di essere costituito Direttore, o Vice-Direttore almeno, delle Agenzie napoletane, di avere un ufficio a Napoli e sopratutto di averlo ad un primo piano in via Toledo. Ci sarebbe da esilararle, illustrissimo signor Cavaliere, schierandole sott'occhio tutte le lettere che invocavano il primo piano a Toledo.

Se non che, s'avevi cose e non potessi aderire, era precisamente questa. Imperocchè, e parte ogni altra riflessione, il signor Oddone mi manifestava sul conto delle popolazioni napoletane idee così diametralmente opposte alle mie convinzioni ed alla mia esperienza, e in ogni modo così poco confortanti, che io doveva credere assai pericoloso l'affidargli in quel paese una permanente rappresentanza.

L'accusa più frequente e più caritatevole ch'io incontrava nelle sue lettere a carico di quelle genti era quella dell'*incostanza*, forse perchè a lui piaceva di accusare negli altri le qualità più spiccante del suo carattere.

E se qualche volta fu tentato di credere che i suoi furori contro i Napoletani non avessero altro scopo che quello di esagerare, per vanteria, le difficoltà che aveva da vincere, vi fu qualche occasione in cui mi sembrava propriamente che egli parlasse con una, deplorabile sì, ma vera convinzione.

Infatti il 13 agosto del 1863 egli mi scriveva:

« Nelle provincie Napoletane si magnifica tutto, il clima, » l'acqua, le carni, le frutta, i formaggi, le Calabrie (scu» sate lo scherzo). Io per me trovo tutto inferiore, ma » troppo anche, alla propria fama.

» Guai a chi non conosce queste provincie composte di » molte brave eccezionalità — ma quasi tutte di uomini della » paglietteria, di seguaci della camorra e di versipelli. — Se » il Napolitano fosse abbandonato a lui stesso, diventerebbe » ben tosto una bolgia d'inferno contenente uomini inetti, » indifferenti, solo amanti dell'inerzia e della critica, mai » paghi di nulla.

» Queste digressione è fuori di posto, ma è un refrigerio al » mio povero cuore che soffre ».

Manco male ch'egli si procurava a buon mercato, benchè a prezzo d'ingiustizia, il suo refrigerio. Forse ciò avrà servito a calmare anche i suoi nervi facilmente oscillanti per paura, giacchè dieci giorni prima mi aveva scritto:

« Queste misere contrade sono in orgasmo; tutti tremano; « ed io con loro ».

Ciò riguarda i suoi giudizi generali. Non dissimili erano i giudizii speciali ch'egli si formava di talune città e provincie. Citerò quanto mi scriveva da una delle più popolose e patriotiche città delle provincie Meridionali, e la designerò con una X, per riguardi ch'Ella saprà certamente apprezzare, ancorchè di codesti riguardi vanga indirettamente a profittare anche colui.

Dopo aver fatto cenno di altra città dov'era precedentemente stato, egli usciva in questa descrizione:

« Per X è un altro paio di maniche. Quivi trovo tre partiti formati dal complesso della popolazione, che si dilaniano a vicenda. X è il cuore delle ***, e per mala ventura « è pure il cuore dei dissensi. La camorra ha costì tali « profonde radici da abbisognare altri dieci anni per avellerla. La reazione vi è organizzata per effetto delle stesse « dissensioni politiche e mentre in tutte le provincie del- « l'Italia Meridionale i moderati hanno ovunque il sopran- « numero malgrado qualche reticenza, in X ninno sa che « voglia e non si tende a nulla di positivo. È una matassa « imbroghata che richiede un prefetto energico ma di modi « più che conciliantí il quale si accaparri quella stima che « sventuratamente non poterono acquistarsi il Prefetto « signor **, e l'attuale signor *** ad onta dei loro meriti « certi. Quest'ultimo è di un'impopolarità tale da costringermi a non valermi della sua protezione, che mi sarebbe « larga ma non efficace.

« Vadete mò, la *Gresham* dovrà a X usar politica per « non essere fatta segno di politica. Nei varii partiti vi sono « degli uomini eletti, di cuora e di qualche vero merito, pure « sono acciecati dalla passioni e si rendono tutti ridicoli a « segno che, se nominassi un agente di un partito, gli altri « muoverebbero guerra, e se formassi un comitato di pa- « trocinio di una tale o tal altra opinione, troverei pure « ostacoli.

« Non v'ha maggioranza, tutti blaterano, tutti gracidano,
« tutti vogliono giungere al potere mentre scalzano il po-
« tere sotto qualunque forma si presenti ».

Era prudente, era possibile a me, far di quest'uomo, nativo delle antiche provincie e che sì mal giudicava le nuove, un Vice-Direttore permanente nel centro di queste ultime?

Altri lo fece, e sta bene. Altri gli diede il vagheggiato ufficio e Toledo, e sta bene ancora. Peccato soltanto che gli abbian dato il secondo, invece del primo piano!

Ed ora ritorno a più serio argomento.

Con qual animo codesto antico campione, or detrattore della *Gresham*, si accostò alla Compagnia Reale Italiana?

Io sono in grado di poter chiarire in modo incontrovertibile anche questo punto e di mettere chicchessia in condizione di derivarne alcune conseguenze, di cui a nessuno potrebbe sfuggire l'importanza.

Fu il 20 agosto 1862 che il signor Oddone, partecipandomi cosa a me già nota, mi scriveva:

« La *Gazzetta Ufficiale* porta un decreto del 22 scorso
« mese col quale autorizza una nuova Società anonima di
« assicurazioni sulla vita, che si è stabilita in Milano sotto
« il nome di *Reale Società Italiana di Assicurazioni Gene-*
« *rali sulla vita*. Così avremo la concorrenza della *Cassa*
« *Paterna* e di questa. Un giorno o l'altro si sveglieranno
« la *Società Adriatica di sicurtà* — Le *Assicurazioni Ge-*
« *nerali di Venezia* — Le *Assicurazioni Generali di Na-*
« *poli* e quando Vittorio Emanuele sarà in Campidoglio
« sorgeranno altre Società come funghi ».

Che cosa ne concludeva? Ne concludeva unicamente che egli aveva « assolutamente bisogno di avere due altri Sotto-Ispettori »; e li ebbe.

Nè parmi ch'egli più mi parlasse o si preoccupasse della Compagnia Reale fino al 18 giugno 1863, cioè due mesi appena prima di lasciare Catanzaro per recarsi a Napoli ad intendersi col rappresentante di quella.

In detto giorno egli mi scriveva:

« Alla presente vi unisco un annunzio della *Società Reale*
« *d'assicurazioni Generali in Italia*, in cui dice presentare
« garanzie maggiori di tutte le Società Estere, e invita il pub-
« blico e non valersi di esse che non reggono a fronte della
« solidità ch'essa presenta. Io credo indispensabile (senza
« però allarmarmi di nulla e procedendo colla massima
« calma ma colla maggior energia) di dover a fronte di
« quest'annunzio cambiare il sistema delle nostre pubblica-
« zioni, cioè estendersi maggiormente sulle nostre garanzie
« e vantaggi speciali. Sarei quindi di parere di stampare su
« tutti i giornali d'Italia un annunzio compilato sul senso
« di quello che qui vi compiego, salvo quelle modificazioni
« che voi solo potete giudicar utili essendo più addentro
« nelle viscere della Società ».

L'annunzio citato, nelle prime righe qui riferite, è ancora presso di me, e contiene uno dei soliti ritornelli della Compagnia Reale; cioè questa asserzione.

« Nessuna delle Compagnie che operano in Italia presenta
« un assieme di garanzie così considerevoli come la *Reale*
« *Compagnia Italiana*, poichè sarebbe fuori di luogo para-
« gonare le Compagnie Estere, i di cui capitali più o meno
« numerosi sono per la quasi totalità destinati a garentire
« operazioni all'Estero, che il nostro Governo non ha il di-
« ritto di sorvegliare e del di cui eccesso nessuno è buon
« giudice nel nostro paese. Insistiamo affinchè gl'Italiani
« comprendano che trattando con la più forte Compagnia
« del Regno per *dotazioni garantite*, *assicurazioni per*
« *caso di morte*, *rendite vitalizie*, non solo fanno prova di
« nazionalità, ma benanco di previdenza e di saggezza ».

È pure presso di me, fedelmente conservato, il controprogetto d'annunzio elaborato dal signor Oddone, e del quale per altro non feci mai uso, sebbene, a moderare il dispetto ch'egli dovea provarne, gli promettessi un giorno di tener qualche conto delle sue idee in altre mie future pubblicazioni.

Quel controprogetto d'annunzio è un documento divenuto prezioso a cagione della sua data.

Se fosse vero che il signor Oddone ha abbandonato la *Gresham* per la sola ragione di non aver mai potuto avere

da me soddisfacenti risposte a quelle incessanti interrogazioni, di cui sfacciatamente parla nel suo libello, egli è evidente che quelle interrogazioni avrebbe dovuto aver cominciato a farmele almeno alcuni mesi prima di fare il suo solenne abbandono.

Or com'è dunque possibile che due mesi soltanto innanzi di ritirarsi egli redigesse uno scritto, destinandolo alla pubblicità, in cui erano messi nella luce più favorevole precisamente quei punti che sono, sotto la stessa sua penna, divenuti oggidì altrettanti capi d'accusa?

Se Ella, o se qualunque altra persona vorrà avere la compiacenza di prendere comunicazione di questo scritto, troverà di tutto pugno del signor Oddone le cose seguenti.

Prima di tutto, l'intestazione così formulata:

« THE GRESHAM Compagnia Inglese di assicurazioni
« e premio fisso sulla vita dell'uomo, con abbandono ai suoi
« assicurati dell'80 per 0|0, ossia quattro quinti degli utili
« realizzati ».

« Costituita per atto del Parlamento brittanico al capitale
« di venticinque milioni di lire ed autorizzata in Italia con
« due RR. decreti 28 settembre 1853 e 29 dicembre 1861
« mediante speciale cauzione inscritta in cadole del 5 p. 0|0
« del debito dello Stato ».

(Della cauzione egli non indicava le cifre, ed bo anzi una sua lettera, di qualche tempo anteriore, in cui a me pure raccomandava di mettere negli stampati le parole « autorizzata con speciale cauzione » ma di non indicarne la cifra. Forse voleva avere la libertà di esagerarla a sua posta, come ora s'è arrogata quella di dichiararla insufficiente).

In secondo luogo egli poneva i soliti indirizzi della sede di Londra, e della succursale d'Italia, non dimenticando di far menzione del suo nome e del suo ispettorato.

In appresso egli faceva uno sgorbio per indicare il posto assegnato al ritratto di sir Gresham.

Veniva poi il personale dell'Amministrazione di Londra, i dati tolti dai più recenti rendiconti, la indicazione delle diverse operazioni, e finalmente i *vantaggi* che è prezzo dell'opera qui riferire; e siccome dopo i vantaggi venivano

altre « incontestabili prerogative », e siccome dopo questa veniva un capitolo di *Garanzie generali*, e, dopo ancora, quasi che tutto questo non bastasse, veniva un ultimo capitolo di *Garanzie per l'Italia*, così ella mi permetterà ch'io qui riferisca tutte queste parti dello spontaneo e grandioso oddomano progetto.

Vantaggi. — La Compagnia *Gresham non solamente riunisce in sè tutti i vantaggi procurati separatamente da altre Compagnie* NAZIONALI ed estère, ma ne aggiunge ancora parecchi altri speciali del maggior interesse per gli assicurati.

Essa assicura senza spese d'amministrazione. Crea un capitale fisso garantito in ogni evenienza e fa partecipare i suoi assicurati ad un tempo ai quattro quinti degli utili che sa produrre costantemente. Paga questi utili anche in contanti.

Accorda dilazioni pel pagamento delle quote che si sborsano per i contratti.

Riscatta qualunque contratto in caso di morte che abbia più di tre anni di data. — Accorda prestiti sino alla concorrenza del trenta per cento delle somme sborsate sulle stesse assicurazioni. — Ammette modificazioni, riduzioni di contratti in caso di sospensione o d'impossibilità di continuare i pagamenti stabiliti nelle polizze ».

Mentre quasi tutte le compagnie pronunziano la decadenza del contratto se l'assicurato muore per duello, suicidio o condanna giudiziale, la *Gresham* in questi casi mantiene la validità di qualunque assicurazione che abbia almeno tre anni di data.

L'assicurato in caso di morte che soccombesse servendo nelle milizie nazionali regolarmente convocate per la difesa del Governo e delle Leggi, non perde alcuno dei vantaggi dell'assicurazione.

La *Gresham* si obbliga a rimborsare i prestiti fatti in buona fede da un terzo sopra qualunque Polizza che abbia almeno un anno di data.

Diversifica dagli usi invalsi presso altre Compagnie assicuratrici lasciando oltre la facoltà di viaggiare in tutta Europa per terra e per mare, anche quella di visitare tutti i porti del Mediterraneo senza nessun aumento di premio. Un supplemento insignificante di premio è fatto solo per chi in-

traprende un servizio attivo e per chi viaggia oltre i limiti dell'Europa e del Mediterraneo.

Essa possiede inoltre queste incontestabili prerogative.

1° Che una Società a guisa della *Gresham* la quale non sia circoscritta ad un solo regno, ma di un'organizzazione vasta, europea, stabilita sopra un ampia scala, riesce più economica per amministrazione, più saggia per provvedimenti, più certa e più solida per la generalità delle statistiche, più provvida e più benefica uniformandosi a tutti i bisogni delle società, più conveniente per gli assicurati, perchè dà migliori risultati di partecipazione agli utili. Su questo riguardo la Compagnia *Gresham* non teme la competenza di verun altra come lo dimostrarono ampiamente tutti i suoi rendiconti.

2° Che una Società che si dedichi esclusivamente ad un ramo solo come la *Gresham*, riunisce tutti i suoi mezzi ad un solo scopo, consegue maggior cautele nell'accettazione dei contratti, non lascia nulla d'impreveduto, e diventa più solida perchè il suo capitale sociale, i suoi fondi di riserva e la responsabilità dei suoi amministratori ed azionisti si applica ad un ramo solo.

3° Che la *Gresham* porta seco un immensa garanzia che deriva dalle condizioni imposte alle società dalla legislazione inglese, la quale, malgrado l'immensa libertà che domina tutte le sue istituzioni, ha pure mirato sempre a circondare siffatte imprese di tali cautele da garantire quanto più ampiamente fosse possibile l'interesse dei terzi, e le ha innalzate si può dire al grado d'istituzioni governative.

4° Che gli assicurati Italiani concorrono cogl'Inglesi i quali sogliono compiere delle assicurazioni per somme eminenti, quindi per loro un risultato unico di guadagno.

Garanzie generali. — Le assicurazioni sulla vita portano in se stesse la propria matematica garanzia quando sono trattate da uno Stabilimento che ha potuto ottenere un enorme sviluppo, tuttavia le persone che confidano il loro avvenire ad una società, hanno il diritto di esigere le più grandi cautele possibili, e queste si trovano per la *Gresham* nel suo capitale sociale di *venticinque milioni* di lire, nei suoi fondi di riserva oggi alle cifre di sette milioni e più, nella disposizione dei suoi statuti, nella composizione del suo Consiglio d'amministrazione scelto tra i più cospicui *banchieri* e personaggi di Londra, nel modo cauto e vantag-

gioso col quale la Compagnia sa impiegare i suoi capitali, nella facoltà ai soscrittori di assistere o farsi rappresentare alle adunanze generali per sanzionare i rendiconti.

Fra tante garanzie primaggia poi quella che gli azionisti della *Gresham* i cui nomi sono noti ad annoverati tra i più doviziosi finanzieri d'Inghilterra, incorrono in una responsabilità illimitata. Non solo essi sono tenuti a coprire l'importo delle loro rispettive azioni, come praticasi dalle società Francesi ed Italiane, non solo rispondono degl'impegni assunti dalla società, ma essi rimangono solidalmente gravati dell'obbligo di concorrere all'integrale soddisfacimento di questi impegni, qualunque sia per esserne la natura e l'ammontare, ed è garanzia di questo loro obbligo rimangono vincolati colla loro persona e coi loro beni, tanto per sè quanto pei loro eredi e successori: si pongono insomma nella posizione che dalla legislazione Italiana e dalla Francese è fatta ai membri delle società in nome collettivo ed ai soci gerenti delle accomandite.

Garanzie per l'Italia. — Le suddette garanzie che pighano origine dalla Costituzione della società *Gresham* e dalle prescrizioni della legislazione inglese, sarebbero più che sufficienti per tutelare l'interesse degli assicurati in Italia massime dopo che i recenti trattati commerciali ruppero si può dire ogni barriera tra Stato e Stato, che iniziarono il più libero scambio dei prodotti, che confusero le loro attività nel movimento universale e che assimilarono le varie industrie in modo e per modo che, facilissimo è il far valere i propri diritti, massime in Inghilterra ed in Francia, pure la società *Gresham* volle esuberantemente prestare delle cauzioni speciali per l'Italiani, atte da sa sole a spandere la più grande convenienza.

La *Gresham* è autorizzata nei RR. Stati d'Italia con *due* Regi Decreti in data 28 settembre 1855 e 29 dicembre 1861. rilasciati dopo esame dei suo atto costitutivo sanzionato dal Parlamento Inglese a con una speciale garanzia di lire *Duecento mila* in cedole del *cinque* per 0/0 dello Stato, suscettibile obbligatoriamente di aumento di lire *Cinquantamila* per ogni milione di lire a cui dedotti i pagamenti ascenderanno le riscossioni di quote fatte dalla Società. Da quell'epoca si è già verificato un primo aumento di lire *Cinquantamila* a successivamente si va progredendo secondo le prescrizioni.

Rispetto agli oneri, garanzie, imposte discipline e diritti, la società *Gresham* è trattata in Italia, per virtù dei suddetti Decreti, *sulla perfetta eguaglianza colle società Nazionali* attendenti allo stesso ramo di commercio.

Le contestazioni che potessero insorgere tra la società e gli assicurati Italiani sono decise secondo *le leggi e i Tribunali d'Italia.*

La *Gresham* tiene il suo domicilio legale nel Regno, il titolare della sua Direzione è responsabile dirimpetto al Governo e dagli assicurati Italiani.

Il Governo si è riserbato il diritto di sottoporre la Direzione Italiana alla immediata sua vigilanza colla delegazione di un Regio Commissario.

La Società è tenuta di trasmettere ogni anno al Ministero di Agricoltura e Commercio un rendiconto delle operazioni avverate in Italia, e di dare in ogni tempo, visione dei suoi libri, registri, conti e documenti tutti riguardanti le sue operazioni, non che della relativa cassa, a quell'Ufficiale che il Governo crederà di delegare a tale scopo.

La società sarebbe rivocata senza pregiudizio degli assicurati, in caso di violazione o di inadempimento degli Statuti approvati o delle disposizioni avanti espresse.

Or non aveva io ragione di dare importanza alla date di questo documento?

Nella seconda metà dell'agosto 1863, il signor Oddone si preparava ad abbandonare la *Gresham*, pretendendo poi di averlo fatto per la sola ragione di non aver avuto schiarimenti sopra determinati punti, ore denunziati al pubblico. E su questi punti non solo non aveva mai sentito il bisogno di fare le vantate incessanti interrogazioni, ma il 18 giugno dello stesso anno scriveva, non richiesto, ma di sua sola e spontanea volontà, su di essi, tutto ciò che ho testualmente riferito.

Capitale, benefizi, statuti, impiego dei capitali, azionisti, situazione finanziaria, guarentigie, riscatti e riduzioni, responsabilità illimitata, tutto insomma quanto sta in quei quattordici punti vi ha la più ampia apologia. Che più? Vi è persino lo sgorbio che pretende tener luogo del ritratto

di sir Gresham; vi è persino l'ommissione della data di costituzione della Compagnia!

E non si pensi che la luce si facesse pel sig. Oddone in quei due mesi che trascorsero dal 18 giugno al 22 di agosto e che allora soltanto cominciassero le incessanti interrogazioni.

Tutt'altro.

Il 30 giugno egli era tutto preoccupato di quel suo progetto d'annunzio, e mi scriveva:

« Attendo ansiosamente riscontro alla mia domanda d'autorizzazione di stampa dell'annunzio speditovi da Napoli. Emendatelo se occorre, ma non manchiamo di far presto e di mostrar vita ».

Sei giorni dopo, prevedendo forse poca fortuna per quel suo lavoro, ritornava alla carica, dicendomi in data del 6 luglio:

« Vi spedisco colla presente un tabellario ch'io feci stampare due anni or sono e che feci collare sopra certoni per mettere nei corpi di guardia nazionale, nei gabinetti di lettura, nelle prefetture, negli uffici pubblici delle provincie Napoletane. Questo tabellario produsse un immenso effetto, il più potente tra i nostri mezzi di pubblicità ».

E soggiungeva:

« Compiacetevi di studiarlo meglio, emendarlo, e se credete farne stampare ad uso di tutte le agenzie, riformato secondo le cifre del giorno. — Questo mezzo di pubblicità credo che sarebbe un'economia, risparmiando molti prospetti ».

Or bene in quel così detto tabellario il capitolo *Garanzie* era così concepito:

« Le persone che confidano alla Società l'avvenire delle loro famiglie, hanno il diritto di esigere le più grandi garanzie possibili; queste le troveranno nel suo capitale sociale di 25,000,000 di franchi (duc. 5 milioni 882,500) nei

« suoi fondi di riserve per far fronte ai casi imprevveduti,
« nel Bill del Parlamento britannico in virtù del quale essa
« esiste, nella speciale autorizzazione e cauzione per l'in-
« terno, nella disposizione de' suoi Statuti, nella composi-
« zione del suo Consiglio d'Amministrazione scelto fra i più
« cospicui personaggi di Londra, e finalmente nelle severe
« applicazioni della legislazione inglese e nel modo cauto
« col quale la Compagnia sa collocare i capitali che le ven-
« gono affidati ».

Il tabellario era scaturito dalla mente del sig. Oddone due anni prima, ma il 6 luglio 1863 egli lo voleva ristampato!

Il giorno 15 dello stesso mese, poco più di un solo mese prima della sua partenza da Catanzaro per Napoli, mi scriveva da Cosenza:

« Vi unisco alle presente tutti i prospetti finora pubbli-
« cati della società Nazionale di Milano (1). Le tariffe delle
« riduzioni de' contratti per cessazione di pagamento e varii
« casi di nullità, non ve la posso trasmettere, perchè non fu
« mai diramata agli agenti. — Vi prego di ritornarmi questi
« prospetti tosto che ne avrete fatto l'uso che giudicate.
« *Essi mi sono utilissimi per sostenere all'uopo i vantaggi*
« *che presenta la nostra su quella Società* ».

Il 24 luglio deplorava che non si fosse ancora dato pubblicità al suo progetto d'annunzio, tanto sembrava tenersi fermo nelle idee ivi sviluppate.

E, come tutto questo fosse nulla, in quell'ultima lettera del 22 agosto che già ebbi occasione di citare e ch'egli mi scrisse quand'era sulle mosse per recarsi a Napoli a contrattare colla Compagnia Reale, mi faceva questa esplicita dichiarazione:

« Ho ricevuta anche oggi la circolare in data 15 andante,
« che confuta certe allusioni della R. C. di Milano. Per me
« la trovo un modello di stile, robusta e moderata ad un
« tempo, suscettibile di produrre una felice impressione sul-
« l'animo dei nostri agenti ».

Eppure questa circolare non esprimeva, neppure in minima parte, le opinioni del sig. Oddone, relativamente alla

(1) Erano precisamente quelli della *Reale Compagnia Italiana*

Compagnia Reale Italiana (1), e che io conosceva, non tanto per quel che mi fossero apparse dal suo carteggio e dalle progettate sue pubblicazioni o ripubblicazioni, quanto per la comunicazione ch'io aveva avuta di una lettera da lui diretta al mio Ispettore, allora suo Sotto-Ispettore, sig. Bernardo Maccari.

Anche in questa lettera la data ha un grande valore; poichè essa è del 31 giugno 1863, non più di cinquantadue giorni anteriore al menzionato suo viaggio a Napoli.

Io non potrei più acconciamente chiudere le già troppo abbondanti citazioni delle lettere Oddone, che col riferire questo nuovo monumento della sua logica e della sua lealtà.

« Sig. B. Maccari

« Avellino

. . . .

« In merito alle Società generale di assicurazioni sulla vita, istituite or ora in Milano, questa non è Società da dare alcun pensiero. Annunziano un capitale di 10,000,000 sui quali hanno trovato da emettere soltanto 5,000,000. Su questi cinque milioni si sono riservati di fare un versamento di fr. 500,000, cioè lire 500 per ogni azione di L. 5,000.

« Il loro capitale si riduce adunque a 500,000 lire più altre 500,000 lire depositate in cedole in garanzia dell'adempimento dei successivi versamenti se vi sarà bisogno.

« Intanto da oggi al giorno in cui potrà necessitare il totale versamento dell'azione di 5,000 lire l'azionista può morire o fallire ed in questo caso lo statuto di detta Società dice che si perderà la cauzione di 500 lire per ogni azione in cedole e nulla più. — Gli azionisti poi sono responsabili

(1) Se non si trattasse di documento alquanto voluminoso, pubblicherei volentieri questa circolare, che esponeva largamente le mie idee sulla concorrenza, e che mi era stata principalmente imposta dalla cognizione avuta delle *Istruzioni* diramate ai suoi Agenti dalla Reale Compagnia Italiana. Ben potrebbe giudicare il pubblico della diversa condotta delle due Compagnie; e forse un dì questo giudizio diventerà necessario.

soltanto sino alla concorrenza delle somme sottoscritte e non al di là come la *Gresham*.

« Questa Società Nazionale accorda ai suoi assicurati il 50 0\0 degli utili, molto meno della *Gresham*, ma ciò non basta su questo 50 0\0 preleva prima il 15 0\0 della totalità degli utili per mettere alla riserva (gli assicurati non dovrebbero mai formar loro la riserva) inoltre prelevasi il 5 0\0 d'interessi per pagare i versamenti degli azionisti, quindi deducensi le spese d'amministrazione, il resto si divide tra la Società e gli assicurati.

« In tal modo gli utili sono effimeri. Le tariffe poi sono modellate sulla nostra ma le condizioni sono meramente, eccessivamente rigorose. Direi quasi inaccettabili. Giudicatene.

« La Società Nazionale si riserva di riscattare o no le polizze a suo piacimento, ma sempre dopo cinque anni e par la assicurazioni in caso di morte. Elasticità troppo favorevole alla Società, sempre poi due anni dopo il termine prescritto dalla *Gresham*.

« Chi muore in duello, per suicidio, per condanna giudiziaria, chi si fa marinaio, chi intraprende un mestiere notoriamente pericoloso, chi si ubbriaca, e sia notoriamente ritenuto per avere questo vizio, chi subisca una pena di due anni di carcere perde tutti i diritti dell'assicurazione.

« La Società Nazionale concede 30 giorni di dilazione ai pagamenti il giorno successivo fa decadere gli assicurati da ogni beneficio.

« Non so come questa società possa trovare proseliti, capitali e garanzie minori della *Gresham*, — condizioni eccessive — Istituzione nuova — tutto concorre a non farci temere la concorrenza.

« Del resto in Francia vi sono compagnie nazionali molto più solide e più ragionevoli della Società Nazionale italiana, esempio la *National*, la *General*, l'*Union* ad altre, pure la *Gresham* mostra la superiorità nella stessa Parigi, ove raggiunge un numero d'affari più importante d'ogni altra Società. Notate bene che in Francia lo spirito di Nazionalità è più spinto assai che in Italia e che gli Inglesi sono i loro più grandi avversarj.

« V. scrivo questi cenni in fretta per vostra norma, potete farli leggere all'Egregio avv. *** se avessi maggior tempo

vi darei altri schiarimenti importanti onde farvi apprezzare la superiorità della *Gresham*.

« Scrivetemi ancora a Potenza.

« Potenza, li 31 giugno 1863.

« *il vostro affezionatissimo*
« P. Oddone ».

par copia conforme
P. O.

Naturalmente io non ho mai accettato e non accetto parecchie delle condanne pronunciate in questo foglio contro la Compagnia Reale Italiana; molto meno potrei accettare qualche eresia scientifica che in materia di assicurazioni ivi è spacciata con quella serenità che sola è possibile all'uomo che può saper condurre a buon fine praticamente un affare, senza capirne nulla del suo fondamentale meccanismo. Io credo anzi che altre censure potrebbero più ragionevolmente sostituirsi a taluna di quelle che abbondano nella lettera testè riferita.

Ma credo altresì che non sia mio ufficio il fare qui il mentore agli altri, come credo che non gioverebbe alla buona propaganda del principio di assicurazione in se medesimo un ricambio di censure, ancorchè fondatissime e meritatissime, contro una Compagnia, la quale, a meno che non creda di aver raggiunto in cose umane l'apice della perfezione, dovrà essere la prima a riconoscere che ha già ceduto al bisogno di frequenti modificazioni e che, se può giovarle la concorrenza, di altrettanto può nuocerle la polemica severa ed astiosa.

Vero è ch'io dubito assai che questa Compagnia non sia persuasa dei vantaggi della concorrenza.

Ella sa, illustrissimo signor Cavaliere, quante volte ho dovuto chiamare la di Lei attenzione sulla condotta tenuta da questa Compagnia fin dal primo suo nascere a riguardo delle Compagnie estere, tra le quali troppo trasparentemente alludevasi alla *Gresham*. Ed Ella ha veduto come la condotta del sig. Oddone in Sardegna non fosse che la conti-

nuazione dei procedimenti abituali di quella Compagnia, inaspriti di alquanto dalle personali ostilità che quell'uomo volevami usare.

Perchè poi colui non possa dire una seconda volta di aver mai nel suo breve soggiorno in Sardegna adoperato in modo da meritarsi la taccia ch'Ella gli ha stampato in viso colla sua lettera del 5 luglio, io metto a di Lei disposizione (Allegati B, C, D, E) non solo i rapporti che ebbi da' miei agenti, i quali potrebbero essere considerati come parti interessate, ma ben anche le attestazioni formali, giudizialmente confermate, di imparziali ed autorevolissime persona, dalle quali Ella ricaverà una volta di più la convinzione di non essersi ingannata ne' suoi giudizii, dopo di che la pregherò di restituirmi quei documenti, dovendomene quanto prima valere in altro e più solenne modo.

E se volessi scostarmi dall'argomento delle assicurazioni potrei anche somministrarle, fatta da persona degna della più ampia fede, la narrazione di un episodio del soggiorno del sig. Oddone a Cagliari, dal quale Ella vedrebbe che cosa valga, per parte di colui, l'effettuazione di ribellarsi, a tante miglia di distanza, alla taccia ch'Ella, nella sue coscienza d'nom retto, e pur delicatamente risparmiando di nominarlo, ha dovuto attribuirgli.

Perciò assai saviamente, come scorgo dal fatto, Ella ha saputo dare il vero valore alle provocazioni di ulteriore polemica, che sembrava smanioso di farle un uomo, che, nel progetto di annunzio più sopra riferito, e trasmessomi con lettera del 18 giugno 1863, scriveva: « Il governo si è *riservato il diritto* di sottoporre le Direzione italiana alla » immediata sua vigilanza colla delegazione di un Regio » commissario » e che il 3 agosto 1863 si rivolgeva a Lei, come a persona « che fino dal 1855 fu delegato del governo » a vigilare sulle operazioni della *Gresham* in qualità di » Regio commissario » e che in ambo i casi mostrava d'ignorare che fu nel giugno del 1862 ch'Ella venne chiamata dalla meritata fiducia del Governo ad assumere questo ufficio, nel

quale colui pretendeva di rinfacciarle, come un torto, l'essere stato per ben nove anni!

E ch'e il sig. Oddone si vanta di essere stato il perno, il motore principale (1) e non so che altro cose delle succursale delle *Gresham*. E si ch'egli si gloria di aver occupato in questa il primo posto dopo il mio, abbenchè non ebbie mai avuto che incarichi di agente in giro o d'ispettore, senza una sede qualsiasi nel mio ufficio. Tutto ciò non gli ha permesso di sapere al 18 giugno 1863 che il Governo già da un anno addietro aveva esercitato il diritto riservatosi col decreto del 1861, come non gli ha permesso di sapere al 3 agosto successivo che questo diritto era stato e di Lei riguardo esercitato appunto nel giugno 1862, non già fino dal 1855; dappoichè sotto l'impero del precedente decreto l'ufficio di Regio Commissario presso la *Gresham* era stato coperto da un oltro personaggio.

Questo piccolo incidente, che potrebbe parere di inconcludente entità, vale tuttavia anch'esso e colorire l'importanze che meritano le asserzioni di qual calunniatore; il vanto di franchezza ch'egli attribuisce e se stesso; le dichierazioni personali di cui ha infiorato il suo libello.

Queste ultime almeno henno il merito di dare la tinta comica al quadro.

Non è bello infatti, non è grazioso, l'udire un uomo che spaccia calunnie, vende imputazioni gratuite, erige a forme di accusa fatti degni di encomio, cambia in censure le cose che non capisce, e poi esclame, il poveretto, ch'egli « non poteva vivere più a lungo in troppo tormentosa incertezza »? che I suoi discorsi in Sardegne, quei discorsi di cui Elle co-

(1) E si vanta di esserlo stato per *otto* anni. Ma dal settembre del 1856 al settembre del 1863 non corrono per verità che *sette* anni. Sommando poi tutti i mesi in cui interpolatamente il signor Oddone rimase o volontariamente o forzatamente fuori del mio servizio, i sette anni subiscono una considerevole sottrazione, la quale diventa maggiore se si calcolano anche i mesi in cui per cause a lui ben note non volli averlo sotto la mia dipendenza diretta

noscerà vieppiù le natura delle già offertele attestazioni, « erompevano prepotentemente, apertamente, e coscienziosamente dal cuore, per giusto rammarico e per intima « convinzione » ? che « finalmente gli laceravo per verità, « l'anima, il pensiero che tante famiglie si esponessero ad « avventurare risparmi raggranellati di per di coi loro sudori » ? lacerazione che gli nasceva dopo aver contribuito egli stesso, per tanto tempo non solo, ma fin nell'ultimo mese che rimase in ufficio (come lo prova la mia lettera del 2 ottobre de lui medesimo citata) a fare avventurare quei risparmi; abbenchè a quell'epoca egli, disperando, come dice adesso, di aver da me risposta alle sue « incessanti interrogazioni » avesse già fatta la « decisione irrevocabile » di abbandonare la *Gresham*; e quantunque perciò, procurandole in quei giorni trentadue nuovi assicurati, egli, per sua stessa confessione, e, usando la stessa frase ch'egli disonestamente usa verso la Compagnia, dovesse avere avuta la convinzione di *ingannarli*.

Il disgraziato deve avere la corteccia dell'anima ben dura, se il pensiero roditore dovette impiegare un anno per farvi un po' di lacerazione.

Meno male che questa gli è compensata dal conforto di aver ricuperata la vista, poichè ora ei non è più « abbagliato « sotto le fatale influenza di un artificioso fascino » ed ha potuto adempire « il debito di cittadino (!) di padre di famiglio (!) di pubblicista (!) e di Vice-Direttore della Reale Compagnia Italiana ».

« Le circostanze, egli dice, banno voluto che io abbandonassi la carriera letteraria, cui prima mi ero avviato per « volgermi tutto e seriamente (!!) alle cose di Assicurazione ».

E le lettere lo piansero forse perduto il dì che lasciò la scuola elementare in cui s'impancava maestro.

Ma ora almeno vi guadagneranno la scienza, la patria e l'umanità.

Verrà, egli lo promette — ed egli è gagliardo mantenitore

di promesse e di giuramenti — verrà, mercè sua « un corpo di dottrina speciale », e da esso, fra l'altre mirabili cose, i matematici e gli economisti inglesi impareranno che non è coi premi degli assicurati, com'egli scriveva il 31 giugno 1863, che si debbono preparar le riserve nelle Compagnie assicuratrici; e milioni di illusi, i quali credevano che le minori leggi consentissero le maggiori libertà, maraviglieranno alla scoperta, ora semplicemente annunziata, ma che certo nell'annunziato « corpo di dottrina speciale » sarà dimostrata, che in Inghilterra, è « un complesso di norme legislative » quello che lascia « il più largo sfogo alla libertà commerciale ».

Peccato ch'egli abbia dovuto esordire a dare un saggio del suo valore scientifico con una « controversia » (se si può chiamar « controversia » un volontario attacco individuale) che egli pel primo, parrebbe impossibile, ma pur sente il dovere di chiamare « disgustosa ».

E « disgustosa » è davvero parola appropriata, abbenchè sia per avventura la più mite che nel concreto caso si potesse adottare.

Ma quel che avvi ancora di strano in tutto questo disgustoso affare, si è che le pretese censure del sig. Oddone non hanno nemmeno il merito della novità.

Il fatto, comunque possa parere singolare, pure è verissimo. Ed ella avrà già potuto avvedersene nella prima parte di questo mio rapporto, dove si parlava della quistione relativa ai benefizi. Fu un tal Luigi Bellet quegli che scrivendo per conto di Compagnie rivali, imperocchè il movente di questi inqualificabili attacchi è sempre il medesimo, svolse sottosopra, un anno prima di lui, i famosi punti del sig. Oddone. Ma quel libello, come accennai più sopra, ebbe la vittoriosa risposta, che qui le accompagno (Allegato F); tanto vittoriosa che lo stesso sig. Oddone, il quale più tardi doveva saccheggiare per conto proprio l'opuscolo Bellet senza tener conto delle fattevi confutazioni, si mostrava di queste penetratissimo. Infatti, e qui mi permetto di riprendere, ancora per

una volta, le citazioni, egli, in epoca non lontana, cioè nel 29 marzo 1863, mi scriveva:

« Ebbi dal sig. *** il libercolo in risposta all'opuscolo Bellet; « mi conforta che il sig. Meeuil si sia incontrato per caso « con talune mie idee, del resto la risposta *era tracciata « dal buon senso*, e così doveva essere ».

E così fu; e per questa stessa ragione non si poteva che fare strazio del buon senso, dimenticando questa risposta, e riprendendo quelle accense, come altrettante cose nuove « soltanto adesso » scoperte.

Ma quando la denigrazione è un partito preso non si va tanto pel sottile; e si ha persino il coraggio di citare articoli di giornali che furono interessatamente scritti in senso offensivo, senza preoccuparsi, senza far cenno nemmeno delle risposte che essi provocarono e che le ridusse al silenzio gli autori.

Così, per esempio, nel libello si fa menzione, in mezzo ad altre citazioni rese più odiose dalle loro generalità, di un articolo dell'*Azionista*, giornale che si stampa e Francoforte (1) ma si tace completamente delle parole con cui quel giornale stesso si scusò della pubblicazione di quell'articolo ed accolse un articolo di confutazione, parole ed articolo ch'Ella troverà qui uniti. (Allegato G).

A questo proposito poi mi è grato parteciparle che nel numero del 9 luglio corrente anno dell'*Augsburger Postezeitung*, che le comunico (Allegato H) e precisamente fra le autorevoli notizie di Borsa, si leggeva il brano d'articolo seguente:

(1) Si contraddice anche alla citazione del *Pungolo* di Napoli, fatta nella lettera del sig. Cav. Rossi al sig. Caligaris; eppure fu nel *Pungolo* del 28 agosto 1863, epoca in cui il sig. Oddone era a Napoli, che la Compagnia Reale Italiana pubblicava un annunzio ov'era detto al salito: « Nessuna delle compagnie che operano in « Italia presenta un assieme di garanzia così considerevoli come « la Reale Compagnia Italiana, poichè sarebbe fuori di luogo pa- « ragonare le Compagnie estere, ecc.

« Sull'amministrazione e sulle posizione in generale della società inglese di assicurazioni sulla vita *The Gresham*, la quale ha moltissimi clienti anche nella Baviera, si sono sparsi da qualche tempo dei rumori molti sfavorevoli, i quali hanno perfino trovato interpreti in taluni giornali tedeschi, d'altronde molto stimati. In conseguenza di ciò, molti assicurati non potevano a meno d'inquietarsene e la confidenza in questa società sembrava scossa. Se la posizione della Compagnia fosse realmente cattiva, non sarebbe che più facile prevedere la sua caduta adesso. Ma appunto il contrario di ciò si è avverato.

Fra i molti allarmati, ve n'erano di tali che si trovavano in grado di potere assumere personalmente delle informazioni dalle migliori fonti *e tutte le loro ricerche diedero dei risultati veramente splendidi.* Risulta in fatti che gli sfavorevoli ed odiosi rumori sparsi in Germania contro questa società inglese da rivali invidiosi collo scopo di nuocerle e di stornare da essa e guadagnare possibilmente per sè coloro che presso di essa volevano assicurarsi, non erano che altrettante invenzioni.

La redazione delle Augsburger Postzeitung, essa stessa, ha potuto convincersi, dietro l'ispezione di un rapporto fatto da persone competentissime, che la società presenta la più grande solidità *sotto tutti i punti di vista*, e gode di una fiducia la più illimitata.

La detta Redazione è dispostissima a dare delle informazioni più ampie a chi ne desiderasse. Del resto esse rimande i lettori ad un lungo articolo dell'*Actionär* del 22 maggio 1864 N.° 543 che finisce con queste parole:

« Per le *Gresham* parlano la sua amministrazione riconosciuta come onorevolissima, la responsabilità incondizionata degli azionisti con tutta la loro proprietà, la sua esistenza onorevole da sedici anni, la prudente distribuzione degli utili con delle riserve considerevoli, la solidità degli impieghi del suo danaro, le grandi precauzioni nello accettare delle assicurazioni e la fiducia ognor crescente del pubblico ».

Ora, perchè non si creda che questo breve ma importante articolo sia frutto d'inspirazioni interessata, credo giusto parteciparle che le informazioni rassicurantissima ivi enunciate, sono quelle precisamente che raccolse a Londra l'am-

basciata di Baviera, in seguito ad apposita domanda di un Principe di quella real casa, che la *Gresham* ha l'onore di contare fra i suoi assicurati.

Egli è dunque ben evidente che anche altri personaggi di altro paese avrebbero potuto facilmente calmare i loro allarmi, procacciandosi il modo di sapere il vero mediante qualche mezzo somigliante.

Il signor Oddone ha creduto di poter citare taluni privati rapporti che passarono dapprima in iscritto, e posicia anche a voce, e finalmente in iscritto ancora, fra me ed il signor commendatore avvocato Francesco Restelli.

La natura affatto riservata di questi rapporti mi fa scorgere in codesto cenno stampato una indiscrezione di cui amo lasciare intera la responsabilità a chi ha posto il signor Oddone in grado di commetterla.

Io, malgrado l'aperta provocazione, non credo di dovere, su tale proposito dir altro per ora che questo: cioè, che io, il primo, fui quello che mi rivolsi al signor commendatore Restelli per chiamare la sua attenzione sul modo sleale con cui si faceva sistematicamente la concorrenza alla *Gresham* dalla Compagnia Reale della cui amministrazione egli è il presidente; ch'egli rispose, ma rispose invertendo la parte ch'io l'aveva pregato di assumere, e invitandomi a giustificarmi delle calunnie che in sostanza erano diffuse dal personale della sua Compagnia; ch'io replicai ampiamente; e che dopo la mia replica si venne ad un convegno affatto privato e confidenziale; che dopo quel convegno io mi attendeva certe comunicazioni che non mi furono fatte; che dopo il libello Oddone vi fu uno scambio di lettere, una per parte, fra il signor Commendatore e me; e che finalmente abbiamo oggi l'uno e l'altro piena libertà di azione, senza vincoli rispettivi di sorta alcuna.

Io mi riservo di valermene nei tempi e modi che crederò opportuni. Ma sin d'ora me ne valgo per dichiarare a Lei, illustrissimo sig. Commissario, che mi sono altamente sorpreso che non una parola sia stata detta in pubblico, per

disapprovare, almeno dopo che fu compinta, la indiscrezione che su quel punto ha potuto commettere il sig. Oddone.

Non mi sono invece maravigliato che il Consiglio d'amministrazione della Reale Compagnia Italiana abbia preso sul serio la commedia giuocata dallo stesso Oddone, quando si fece ad offrire dimissioni che non dovevano essere accettate e che non potevano esserlo, dal momento che la causa a cui pretestavasi di riferirle era del tutto conforme al sistema praticato da quella amministrazione.

Meno poi doveva maravigliarmene, sapendo che cinque soli Amministratori bastano a rendere valide le deliberazioni del Consiglio e che nel Consiglio naturalmente interviene il Direttore con voce consultiva.

Quello di cui non so capacitarmi si è piuttosto che un Consiglio, presieduto dal sig. comm. Restelli, e composto d'uomini così pratici di affari come i signori Conti, Belinzaghi, Brambilla, Burocco, Cavajani, Garavaglia, Spagliardi, Ulrich, Bernè, Arlotta, Meuricoffre, e di uomini politici così autorevoli come gli onorevoli Cassinis, Fenzi e De Vincenzi, ed in complesso di uomini di tanta intelligenza ed integrità di carattere, tra cui non manca qualche assicurato della *Gresham* e qualche profondo conoscitore delle istituzioni inglesi, abbiano potuto sin dai primordi lasciar adottare dalla loro Società un sistema, di cui per certo, e posso irrefragabilmente provarlo quandocchessia, il libello Oddone non è che un incidente.

Comprendo che, a differenza di quanto accade pel Consiglio di Direzione della *Gresham*, i cui Membri tutti si radunano immancabilmente in seduto ordinaria una volta la settimana, il Consiglio della Reale Compagnia Italiana, col riunirsi soltanto una volta al mese e col render valide le deliberazioni mediante il numero di voti proporzionalmente scarso che ho testè indicato, possa mettere sovente non pochi Consiglieri nella ingrata necessità di dover accettare dei fatti compiuti. Ma mi sia lecito di dichiarare che non comprendo come mai, dopo la enormità dal libello Oddone, qualcuno individualmente non abbia protestato. Forse anche in taluno di loro il dispregio l'ha vinta sopra ogni altra considerazione. Forse

si usò la prudenza di non portare a cognizione di tutti il velenoso libello.

Ma io sono stato, mio malgrado, trascinato sopra di un terreno sul quale non è qui nè il tempo nè il luogo di disputare.

Ove sia vera, come diceva sin da principio, la voce corsa di una inchiesta governativa, della quale Ella per altro non mi ha ancora favorito alcuna officiale notizia (1), io sospenderò, fino al completo esaurimento di essa, le altre procedure che giusta i miei propositi, i miei doveri e gli ordini della Compagnia, ho deciso d'intraprendere; e lo farò perchè la pendenza di un giudizio non sembri messa in campo, come l'altrui malignità si affretterebbe a susurrare, per menomare la piena libertà d'azione e di voto della Commissione d'inchiesta e le successive determinazioni del Ministero.

Il quale, amo essere certo, nel sottoporre ad inchiesta una Compagnia contro la quale non le era mai giunto alcun lamento, avrà ceduto alla voce degli allarmi sorti, come dissi fin da principio, nel giornalismo, non già alla spregevole denuncia che il sig. Oddone, egli stesso, a pag. 10, confessa d'aver fatta. E lo confessa, e se ne vanta, con quella medesima fronte con cui a pag. 44 denunzia la *Gresham* di aver voluto e saputo deludere le leggi di un altro paese, dove invece esiste una vera e nuova e speciale Società, che porta lo stesso nome e che offre ai suoi assicurati un vantaggio di più, quello di riassicurarli tutti alla *Gresham* di Londra.

(1) Era già in corso di stampa il presente rapporto quando ricevetti una prima comunicazione dalla Commissione d'inchiesta, il cui Presidente sig. G. Del Castillo, con lettera 8 settembre 1864, mi annunziava essere la Commissione stata istituita con R. Decreto del 10 agosto p. p. per « procedere alla ricognizione dello stato in cui trovansi la contabilità ed il servizio » della *Gresham*.

Ma io sono stanco d'aver dovuto ingolfarmi in tante brutture; e prendo da Lei congedo.

Ella mi permetterà senza dubbio di dare al presente Rapporto tutta quella maggiore pubblicità che stimerò conveniente.

E, rendendole le dovute grazie, Le protesto i sensi della mia più profonda devozione.

B. MAGES.
DIRETTORE DELLA SUCCURSALE D'ITALIA
della Compagnia **The Gresham.**

ALLEGATI

DELLA PRIMA PARTE DEL RAPPORTO

ALLEGATO N° 1.

Articoli del *Kentisch Mercury* e del *Post Magazine*.

È accennato a pag. 8 che ragioni di decenza, non che altro, impedivano la riproduzione dei fatti riguardanti la vita e le arti e la conseguente nessuna autorità del signor Joseph Bentley in qualsiasi materia e sopratutto in materia di assicurazioni.

Le stesse ragioni mi dissuadono dallo stampare qui la traduzione degli articoli succitati.

Ma la traduzione e gli originali sono stati oggetto di comunicazione ufficiale. E quando fosse d'uopo potrebbe senza dubbio averne luogo la pubblicazione.

Allegato N. 2.

PRIMO BILANCIO

della Compagnia GRESHAM (al 31 Luglio 1855) distribuito in Italia.

DEBITO	Lire	CREDITO	Lire
Valore attuale dei rischi	15,362,523 75	Valore attuale dei premii	16,295,470 10
Riserve diverse per dotazioni e rendite differite	395,134 35	Collocamenti diversi	2,984,420 80
Capitali versati	512,800 »		
Depositi	222,500 »		
Dovuti a diversi	125,114 45		
Bilancio in favore della Compagnia, dopo il pagamento di tutti i sinistri e di tutti gli obblighi	2,631,818 35		
Totale	19,279,890 90	Totale	19,279,890 90

150

LEGATO N. 3.

THE GRESHAM

Bilaucio attuale o Situazione di cassa (*Cash Balance*) al 31 Luglio 1860.

PASSIVO	Lire Sterline	Lire Italiane	ATTIVO	Lire Sterline	Lire Italiane
ersamenta sul capitale	21,712 » »	542,800 »	Depositi diversi	4,520 » »	113,000 »
epositi diversi	4,520 » »	113 000 »	Attivo realizzato (meno i depositi) cioè Cassa e Conti correnti .	22,318 4 4	557,967 90
inistri conosciuti e non regolati ancora, più spese diverse da saldare	4,000 » »	100,000 »	Fondi pubblici	131,802 13 6	3,295 066 85
ondi di assicurazioni ed annualità (non compresi i premi da incassare)	153,253 1 7	3 831,326 95	Ipoteche e valori	76,044 18 4	1,901,122 90
aldo	51,201 4 7	1 280,030 70			
Totale	. . . .	5,867,157 65	Totale	. . . .	5,867,157 65

ALLEGATO N. 4.

THE GRESHAM

Bilancio presuntivo (*Prospective Balance*) al 31 Luglio 1860.

PASSIVO	Lire Sterline	Lire Italiane	ATTIVO	Lire Sterline	Lire Italiane
Assicurazioni . L. st. 2,962,591			Valore attuale di L. st. 101,310 11 10		
Pari a . . L. it. 74,064,775			Pari a L. it. 2,732,764 80		
Loro valore attuale	1,609,161 14 11	40,229,013 60	Premi annuali da incassare	1,610,829 3 8	40,270,729 55
Versamento sul capitale	21,712 » »	542,800 »	Depositi diversi	4,520 » »	113,000 »
Depositi diversi	4,520 » »	113,000 »	Attivo realizzato (non compresi i depositi	230,166 6. 2	5,754,157 65
Sinistri conosciuti e non regolati ancora, più spese diverse da saldare	4,000 » »	100,000 »			
Bilancio presuntivo	206,121 14 11	5,153,013 60			
TOTALE	. . . .	46,137,887 20	TOTALE	. . . .	46,137,887 20

ALLEGATO N° 5.

« *The Reporter or The London Monetary Times* ».

Questo foglio fu prodotto in originale per viemeglio confermare la notizia di Borsa da esso autenticamente data e relativa al valore delle azioni della *Gresham.*

ALLEGATO N° 6.

Quadro di ripartizione di benefizi sopra polizza aventi soltanto una o due anni di data.

Anche questo fu prodotto in originale. E a pag. 23 ne è riferita la precisa intestazione.

ALLEGATO N. 7.

TAVOLA DIMOSTRATIVA

Dei pagamenti della Compagnia GRESHAM

IN ITALIA (1)

I.	Per morte di assicurati	L. 627,762	»
II	Per rimborso di premi controassicurati	» 54,749	»
III	Per liquidazione di polizze dotali ed altre in caso di vita	» 35,983	75
IV.	Per rendite vitalizie	» 78,477	40
V.	Per prestiti sovra polizze	» 58,531	»
VI	Per riscatto di polizze	» 14,797	95
		L. 867,301	10

(1) A corredo di questa tavola furono ufficialmente prodotti sei appositi quadri che giustificano ogni singola partita, e che ponno esaminarsi presso la sede della Succursale da qualunque interessato.

La somma di L. 867,301 10, pagate dalla Compagnia *Gresham* in Italia, non comprende, come ognun vede, l'importo delle tasse pagate in questi anni al Governo, complessivamente ammontanti ad oltre lire *ventottomila*, come non comprende tutte le spese di amministrazione ed altre inerenti alla Succursale Italiana.

ALLEGATI

DELLA SECONDA PARTE DEL RAPPORTO

ALLEGATO **A.**

Lettera originale 9 maggio 1864 del sig. P. Oddone al sig. G.*** O.***

Essa è riferita testualmente per intero a pag. 51.

ALLEGATI **B. C. D. E.**

Relazioni ed attestazioni di cui non si anticipa la pubblicità, dovendosene far uso in giudizio.

ALLEGATO **F.**

Opuscolo Mésnil.

ALLEGATO **G.**

Actionär del 22 maggio 1864. Difesa della *Gresham* che confuta accuse, alcune delle quali testualmente copiate e riprodotte nel libello Oddone.

ALLEGATO **H.**

Aubsburger Postzeitung del 9 luglio 1864, tradotto e riferito, nella parte riguardante la *Gresham*, a pag. 82 e 83.